

Rassegna Stampa

giovedì 21/11/2013

SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

Data	Argomento	Sommario	Pag
21.11.2013	Corsera	(p.10) Cancellieri, niente sfiducia. Renzi contro Letta	1
21.11.2013	Corsera	(p.12) Franco - La fiducia non cancella il vero obiettivo che è il Quirinale	2
21.11.2013	Corsera	(p.11) Lo sfogo dopo il sollievo: strategie folli, chi c'è dietro?	3
21.11.2013	Corsera	(p.12) Nelle carte il patriarca dice di aver «interceduto» con Berlusconi per Cancellieri	4
21.11.2013	Corsera	(p.1) Polito - Gli standard della moralità	5
21.11.2013	Repubblica	(p.9) Da Giannini a Cardia junior, la rete che ha protetto i Ligresti e poi li ha abbandonati	6
21.11.2013	Repubblica	(p.7) Delrio: "Matteo interpreta il malessere Pd, e con fatti nuovi il caso si riapre"	9
21.11.2013	Repubblica	(p.1) Giannini - Pasticcio doroteo	10
21.11.2013	Repubblica	(p.4) Il Guardasigilli: "Né bugie nè favori a Ligresti"	12
21.11.2013	Repubblica	(p.6) La Cancellieri si sente sotto assedio: "Questo è davvero un complotto, vogliono costringermi a lasciare"	13
21.11.2013	Repubblica	(p.1) Ligresti, nuove ombre sulla Cancellieri	15
21.11.2013	Repubblica	(p.1) Renzi rompe la tregua con Letta: "Dal 9 cambia l'agenda di governo"	17
21.11.2013	Repubblica	(p.1) Ministri in aula a occhi bassi e squilli beffa dei cellulari grillini nello stanco bis salva-Cancellieri	19
21.11.2013	La Stampa	(p.1) Sorgi - La tempesta per il governo non è finita	21
21.11.2013	Il Giornale	(p.1) Sallusti - Pd(n): partito di Napolitano	23
21.11.2013	Sole 24 Ore	(p.1) I verbali dell'inchiesta FonSai - Salvatore Ligresti: «Segnalai Cancellieri a Berlusconi»	24
21.11.2013	Sole 24 Ore	(p.1) Il guardasigilli - Cancellieri smentisce Ligresti	26
21.11.2013	Sole 24 Ore	(p.14) Letta e il Colle incassano il sì. Renzi: «L'agenda cambierà»	28
21.11.2013	Sole 24 Ore	(p.14) Scenari - Rebus rimpasto tra Renzi e il Cavaliere	29
21.11.2013	MF	(p.1) Non passa la sfiducia al ministro Cancellieri	30
27.11.2013	Panorama	(p.77) Ingiustizie a mezzo stampa	31
21.11.2013	Il Fatto Quotidiano	(p.2) "Cavojata" Pd, paga Renzi (per ora)	33
21.11.2013	Il Fatto Quotidiano	(p.4) Don Salvatore: "Parlai a Silvio del desiderio di Annamaria"	34
21.11.2013	Il Fatto Quotidiano	(p.2) Fiducia senza applausi al ministro dimezzato	36
21.11.2013	Il Fatto Quotidiano	(p.3) Il soldato cancellieri salvo "per cacciare Berlusconi"	38
21.11.2013	Il Fatto Quotidiano	(p.1) Lillo - I prefetti del Quirinale	40
21.11.2013	Libero	(p.1) Belpietro - Graziata	41
21.11.2013	Libero	(p.5) «Ma le parole sulla Guardasigilli sono inutili e innocenti»	43
21.11.2013	Libero	(p.5) Pronti, via: ripartono i verbali	44

Cancellieri, niente sfiducia. Renzi contro Letta

Respinta la mozione. Il candidato pd: dal 9 dicembre l'agenda di governo cambia

La vicenda

Le telefonate del ministro

1 Le telefonate di Annamaria Cancellieri per il caso Fonsai finiscono nel mirino dei media e della politica

La mozione e le reazioni

2 Il M5S propone una mozione di sfiducia contro il Guardasigilli: la discussione sul voto divide il Pd

La mossa e la fiducia

3 Il premier Enrico Letta compatta il partito indicando il voto sul ministro come una fiducia al governo

ROMA — La Camera ha bocciato — 154 voti favorevoli, 405 contrari, 3 astenuti — la mozione presentata dal M5S per sfiduciare il ministro della Giustizia (dopo le rivelazioni sulle sue telefonate con la famiglia Ligresti). Ma quel che colpisce di più di una giornata passata in trincea dal governo Letta-Alfano, e contrassegnata dall'assoluta assenza di calore nei confronti di Annamaria Cancellieri, è l'affondo del segretario in pectore del Pd, Matteo Renzi: «Dal 9 dicembre tutto cambia. Cambia l'agenda del governo perché il Pd, anche se le larghe intese sono più strette, rappresenta buona parte di questa maggioranza». Dunque, si è sbilanciato il sindaco di Firenze parlando dagli schermi di La7, «dal 9 dicembre le riforme si fanno davvero. Spariscono le Province, ridimensioniamo il Senato e tutta la politica. Il Pd deve dare il calendario, non può continuare a fare la bella statuina...».

Emerge, dunque, il clima di attesa per le primarie dell'8 dicembre, proprio nel giorno in cui il governo Letta supera una difficile prova parlamentare. Il Guardasigilli Cancellieri, dopo il voto a lei favorevole, si è pure sfogata davanti alla buvette di Montecitorio: «È stata una giornata lunga, la più difficile». E ora dimissioni? «Abbiat pietà, oggi non ne vorrei parlare, guardate come sto, con questo braccio che mi fa male. Sono dovuta venire qui, devo fare la fisioterapia...». Ma a quel punto, superata la prova parlamentare, sul ministro è subito piovuta un'altra tegola con la diffusione dei verbali in cui Salvatore Ligresti (arrestato a luglio per il falso in bilancio di Fonsai) dice che si fece latore davanti a Berlusconi della richiesta dell'amica Cancellieri di rimanere sulla poltrona di prefetto di Parma. «Di-

chiarazioni destituite di ogni fondamento», ha poi ribattuto il portavoce del ministro.

Alla vigilia del voto, il presidente del Consiglio era stato chiaro con il suo partito: «Votare la sfiducia al ministro significa votare la sfiducia al governo». E così, «nel Pd è andata come doveva andare anche se ora è più debole lei, signor ministro, e più debole è il governo», ha detto in Aula il segretario Guglielmo Epifani sorvolando sui forti mal di pancia registrati nel partito. Ma alla fine hanno votato contro la sfiducia tutti i renziani e perfino Pippo Civati. Il nodo politico, però, resta perché Renzi continua ad attaccare, un giorno sì e l'altro pure, Enrico Letta: «Difendendo il ministro Cancellieri, che ha perso la sua autorevolezza, il presidente del Consiglio si è preso una bella responsabilità; io non l'avrei fatto... Da segretario avrei suggerito la sfiducia. Ma la lealtà che io ho dimostrato nei confronti del Pd è la stessa che chiederò dopo l'8 dicembre...». E anche l'altro candidato alle primarie, Gianni Cuperlo, non ha deposto le armi: «Sarebbe stato opportuno un passo indietro del ministro Cancellieri. Se fosse stato un nostro esponente questo sarebbe avvenuto».

La disciplina di gruppo, invece, ha tenuto fino a un certo punto all'interno di Forza Italia: hanno votato la sfiducia Michaela Biancofiore e Maurizio Bianconi mentre Gabriella Giammanco si è astenuta: «Quella di oggi è una fiducia di Pirro, il Pd con le sue insopportabili lotte di potere ha ucciso le larghe intese con la decadenza di Silvio Berlusconi e ora stringe il cappio intorno al collo del premier Letta», ha sintetizzato Renato Brunetta. Ha votato insieme ai grillini anche lo scrittore

Edoardo Nesi (ex Scelta civica ora nel Misto) mentre tra i deputati fedeli ad Alfano, Eugenia Roccella ha detto sì alla sfiducia ma poi è intervenuta in Aula per dire che aveva sbagliato. Il resto della scena se la sono presa i grillini che hanno ceduto alla goliardia facendo squillare contemporaneamente i telefonini e tappezzando i banchi con le tessere di un mosaico che offriva ai fotografi la scritta «Cancellieri a casa». Duro l'intervento del primo firmatario della mozione, Matteo Colletti: «Ministro, il suo comportamento non avrà risvolti penale ma sicuramente ne ha di penosi... Lei si è messa a completa disposizione di una famiglia dedita a delinquenza finanziaria... Lei che si definisce servitrice dello Stato si è ridotta a fare la serva dei potenti». Parole cariche di crudeltà che, però, sono scivolte via nell'Aula nel gelo e nel silenzio più assoluto. Severo anche il giudizio della Lega e di Fratelli d'Italia che hanno votato la sfiducia. «Da oggi, il governo è senz'altro più debole», ha detto Gennaro Migliore (Sel).

Dino Martirano



SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
411.400

La Nota

La fiducia non cancella il vero obiettivo che è il Quirinale

Le forche caudine sotto le quali ieri è passata la Guardasigilli Annamaria Cancellieri la fanno riemergere indebolita, seppure con la fiducia del Parlamento. I malumori di una parte del Pd, che va oltre quella vicina a Matteo Renzi, rimangono; e promettono di procurare al governo di Enrico Letta nuovi sussulti. Più ci si avvicina alle primarie dell'8 dicembre, più il sindaco di Firenze aumenta la pressione sul palazzo Chigi. Rende esplicita la sua volontà di indebolire il premier, che i renziani dicono di non ritenere un alleato e accusano di avere «umiliato il Pd» sul caso Cancellieri. La vera sfida, tuttavia, è a colui che Renzi ritiene, a ragione, il vero regista delle «larghe intese»: il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ostacolo istituzionale allo scioglimento anticipato delle Camere. Lo scontro con Letta è solo uno schermo.

Il tentativo di Renzi è di incrinare l'asse che ha unito in questi anni la sinistra a Napolitano; e che il muro contro muro del dopo elezioni di febbraio ha riproposto come una necessità, per impedire una paralisi nelle votazioni sul presidente della Repubblica e poi per formare un governo. Lavorare al logoramento e alla fine accelerata della coalizione delle «larghe intese» significa in primo luogo tentare di sconfiggere l'equilibrio di sistema creato dal Quirinale; e magari sperare che un capo dello Stato appena rieletto per sette anni prenda atto di un'instabilità contro la quale ha sempre lavorato, e decida un passo indietro. Ma è un calcolo temerario, che dà per scontati rapporti di forza dentro il Pd ancora da costruire e soprattutto da consolidare.

Renzi cerca di incrinare l'asse fra il Pd e il presidente della Repubblica

Sottovaluta le capacità di Napolitano e il rischio di una frattura simmetrica e opposta a quella del Pdl berlusconiano. E confida forse troppo nell'«effetto novità» che pure rimane la forza di Renzi. Per accreditare l'idea di fare terra bruciata intorno al vecchio gruppo dirigente, la cosiddetta «rottamazione», la vicenda del ministro della Giustizia può tornare utile. È stato Renzi a insistere più di tutti per le dimissioni; ad avvertire Letta che non gli conveniva «metterci la faccia»; e ad affermare che adesso il governo è più debole: risultato al quale ha contribuito. In Parlamento, ieri mattina, i grillini hanno evocato lui per provocare i deputati del Pd mentre la Cancellieri parlava.

E l'attacco violento di una pattuglia di estremisti del No Tav alla sede dei Democratici, ieri pomeriggio a Roma, è stata interpretata da una parte della sinistra come conseguenza di un comportamento troppo cedevole nei confronti di palazzo Chigi; e del Quirinale, attento agli effetti internazionali di un rimpasto o, peggio, di una crisi adesso. Chiedersi che posizioni prenderà un Pd conquistato da Renzi non è, dunque, un quesito ozioso. Massimo D'Ale-

ma, scelto e additato come l'anti-rottamatore, ritiene che ogni mossa fa pensare che l'obiettivo del sindaco fiorentino sia l'approdo a Palazzo Chigi; e dunque elezioni anticipate. Certamente la linea di Renzi sta facendo proseliti. Guglielmo Epifani, il segretario uscente, rispecchia la deriva psicologica del partito quando parla di un esecutivo indebolito e chiede «uno scatto». In sostanza ignora le obiezioni del premier e del Quirinale sull'«attacco politico» alla Cancellieri.

Lo stesso Gianni Cuperlo, primo avversario di Renzi nella corda alla segreteria, ritiene che il passo indietro del ministro sarebbe stato opportuno: ha avuto la fiducia solo per senso di responsabilità. Insomma, il Pd soffre le «larghe intese» anche senza Berlusconi, e l'asse col presidente della Repubblica ne risente. E potrebbe risentirne di più alla conclusione delle primarie, sebbene qualcuno veda l'esito ancora incerto. Probabilmente non è così, sebbene siano imprevedibili le conseguenze di una vittoria di Renzi. Fanno riflettere gli insulti politici, e non solo, che si scambiano alcuni candidati; le polemiche e perfino le inchieste aperte dalla magistratura sul tesseramento; e i rumori di fondo su una scissione che una parte dell'apparato lascia filtrare, non si sa quanto strumentalmente. D'altronde, le onde provocate dal declino di Berlusconi non potevano non straripare nei confini avversari.



SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
411.400

Retrosceña All'uscita l'amarezza per le altre notizie sulle inchieste

Lo sfogo dopo il sollievo: strategie folli, chi c'è dietro?

Pronto il decreto sul sovraffollamento carcerario

ROMA — Riottenuta la fiducia della Camera — la seconda in quindici giorni, questa volta formale, ma non è certo un segnale di forza — Annamaria Cancellieri si sforza di mostrarsi ottimista: «Dimostreremo con i fatti di meritare l'esito di questo voto». Poi però, appena uscita da Montecitorio, arrivano le notizie sul verbale milanese di Salvatore Ligresti che sostiene di averla segnalata a suo tempo a Berlusconi, quand'era ancora prefetto, perché non fosse trasferita dalla sede di Parma. Una stilla di veleno costruita su una «inutile millanteria», si ribella il ministro della Giustizia. Che attacca: «È una follia, mi chiedo chi c'è dietro una simile strategia».

Evitate le dimissioni grazie al Partito democratico che s'è adeguato alla richiesta del presidente del Consiglio Letta di salvaguardare il ministro (e il governo) dalla mozione grillina, la Guardasigilli si trova immediatamente di fronte a un altro attacco. Ancora una volta fa vedere di non voler indietreggiare: «Io vado avanti per la mia strada — dice — ma mi domando a chi giovano queste manovre, e dove vogliono arrivare». La dietrologia, però, non trova risposte, e così non le resta che proseguire col suo lavoro. Del resto è ciò che ha chiesto ai deputati, e ciò che le è stato concesso. Anche se quella strada è accidentata. Più di prima. La stessa Cancellieri ne è consapevole. Per via del Pd che non ha smesso di tenerla sotto osservazione, anzi; il segretario Epifani le ha chiesto di «dimostrare con i fatti» che nel «caso Ligresti» non ci sono stati favoritismi, e che qualunque «senza voce» sia messo in condizione di «farle una telefonata».

Per tutta risposta, al bar di Montecitorio il ministro ricorda che l'ipotesi di istituire un «numero verde» a disposizione di chi voglia denunciare situazioni critiche di detenuti o altre vittime del cattivo funzionamento della giustizia «è una buona idea, alla quale stavamo già pensando». I suoi collaboratori annuiscono, ma pure loro sanno che soluzioni immediate e generali non esistono. Non c'è nessuna bacchetta magica che possa far superare all'improvviso l'emergenza; non a caso il presidente Napolitano

aveva ipotizzato il ricorso straordinario ad amnistia e indulto. Inoltre il nodo posto dai democratici è politico, e quando arriverà Matteo Renzi alla segreteria potrebbe riproporsi con maggiore insistenza.

Col braccio destro al collo ancora dolorante dall'ultima operazione, Cancellieri ha provato a sfoggiare determinazione e fermezza. Guardava in faccia i deputati dei Cinque Stelle che volevano «mandarla a casa», quando respingeva «con assoluta fermezza i sospetti di un'odiosa giustizia di classe» dietro la scarcerazione di Giulia Ligresti; o mentre denunciava «congetture inaccettabili» su alcune frasi della telefonata con la compagna di Salvatore Ligresti. Ma non è servito a granché. Un deputato grillino torna ad apostrofarla come «il ministro che fa scarcerare gli amici», e lei allarga sconsolato il braccio che può muovere liberamente. Come dire che ogni altra spiegazione sarebbe inutile.

Meglio allora, per dare un senso a quel che sta accadendo, tornare ai decreti e ai disegni di legge che la responsabile della Giustizia intende presentare fin dal prossimo consiglio dei ministri. Oggi chiederà al governo di approvare le direttive sulle traduzioni degli atti processuali e l'uso degli interpreti per gli imputati stranieri, nonché in materia di ~~protezione~~ e tratta degli esseri umani, necessarie ad adeguarsi alla normativa europea. Servono a evitare le procedure di infrazione che possono tramutarsi in condanne e sanzioni. La prossima settimana, invece, dovrebbe essere la volta di un decreto-legge utile ad alleggerire il sovraffollamento carcerario.

Le misure con effetto immediato saranno l'allungamento da tre a quattro mesi di liberazione anticipata per ogni anno di detenzione scontata e la reiterazione — facendola diventare definitiva — della legge che consente di trascorrere agli arresti domiciliari l'ultimo anno e mezzo di pena. A chi è detenuto a casa sua per una pena fino a 4 anni, sarà data la possibilità di accedere all'affidamento in prova ai servizi sociali, al fine di incentivare il rispetto delle prescrizioni. Infine, il decreto modificherà la legge Fini-Gio-

vanardi sulla droga al quinto comma dell'articolo 73. La norma che regola le pene per la produzione, il traffico e la detenzione di stupefacenti diventerà autonoma, con un abbassamento della pena massima da 6 a 5 anni di prigione, in modo da rendere effettive le attenuanti e resti la possibilità di limitare o evitare l'ingresso in carcere.

Infine il ministero ha pronto un disegno di legge che dovrebbe facilitare l'accesso ai riti alternativi (patteggiamento e abbreviato), riducendo la possibilità dei ricorsi in Cassazione e accelerando i tempi dell'udienza preliminare. Questo nell'ottica di affrontare la «durata irragionevole dei processi» denunciata anche ieri dalla Cancellieri, mentre sulla riforma della carcerazione preventiva il governo interverrà con propri emendamenti nella discussione della riforma già in corso alla Camera. Anche con queste misure — che non sono un toccasana, ma si spera che abbiano effetto nel breve e medio termine — la Guardasigilli «rifiudicata» proverà a dimostrare che il voto incassato ieri può servire a qualcosa.

Giovanni Bianconi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Segnalazioni e assunzioni: il «sistema» Ligresti

Nelle carte il patriarca dice di aver «interceduto» con Berlusconi per Cancellieri

MILANO — È fatto di «raccomandazioni» e «segnalazioni», l'universo dei Ligresti. Favori, veri o presunti, a politici — come il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri — o chiesti a politici — come all'ex premier Silvio Berlusconi — o nei confronti dei vertici delle autorità di controllo sui mercati (Consob) e sulle assicurazioni (Isvap). È il quadro di un sistema di potere, quello che emerge dai verbali dell'inchiesta del pm di Milano Luigi Orsi per corruzione a carico di Salvatore Ligresti e (anche per calunnia) di Giancarlo Giannini, ex presidente Isvap.

Ligresti, hanno raccontato lo stesso ex patron di Fonsai e la figlia Jonella, si sarebbe «fatto latore» presso Berlusconi «del desiderio dell'allora prefetto Cancellieri che era in scadenza a Parma e preferiva rimanere in quella sede anziché cambiare destinazione». «Qui c'è un accanimento che non ha limite», ha replicato ieri Cancellieri, definendo «surreale» la richiesta di raccomandazione. In una nota ha spiegato di essere stata a Parma due volte come commissario straordinario: tra febbraio e maggio 1994 e poi nel novembre 2011, «incarico interrotto per la nomina a ministro dell'Interno nel governo Monti». Se un intervento c'è davvero stato, è anche possibile che Ligresti abbia confuso date e circostanze.

L'interessamento più pesante di Ligresti — che gli costa l'ipotesi di reato di corruzione — è nei confronti di Giannini. L'ex amministratore delegato della compagnia, Emanuele Erbetta (arrestato nell'inchiesta di Torino per falso in bilancio), ha riferito a Orsi come «Ligresti si sia speso per trovare un adeguato approdo professionale a Giannini uscente da Isvap. Io credo che Ligresti anche negli anni prima del 2011 abbia fatto pesare le sue relazioni politiche con Berlusconi, Letta (Gianni, ndr) e Ignazio La Russa... Non mi pare casuale il fatto che Giannini ha mollato Ligresti proprio quando questi non disponeva più di quella forza imprenditoriale e politica che aveva espresso prima del 2010». Lo stesso Ligresti lo ha confermato al pm il 15 di-

cembre 2012: «In alcune occasioni ho segnalato al presidente (Berlusconi, ndr) il mio personale auspicio che si trovasse una sistemazione per Giannini», in particolare nel 2011 perorandone la nomina (non avvenuta) alla presidenza dell'Antitrust. «Avevo e ho una particolare consuetudine con lui. Siamo amici di vecchia data, veniamo dalla gavetta e gli incontri sono tanto frequenti quanto informali. Con il presidente Berlusconi si parla di tutto». Ma, ha precisato Jonella Ligresti, una volta che lei e suo padre andarono a trovare Berlusconi a Roma per «rappresentargli il tema della "sistemazione" di Giannini», l'ex premier non si mostrò particolarmente interessato: «Ho visto che Berlusconi ha risposto dicendo "vediamo"». Proprio quell'anno si rovesciò il rapporto con l'ex presidente dell'Isvap. Giannini aveva mandato un'ispezione nella compagnia, che porterà alla richiesta di un pesante aumento di capitale che determinerà l'uscita di scena della famiglia: «I Ligresti erano veramente colpiti dal "nuovo" atteggiamento di Isvap... Sentii con le mie orecchie quanto e come (Salvatore e Jonella, ndr) si lamentassero di Isvap con Berlusconi, chiedendo implicitamente un suo intervento. Registrato peraltro il sostanziale disinteresse di quest'ultimo». Per Giannini l'ipotesi di calunnia è legata proprio agli esposti presentati contro la compagnia.

Altro trattamento di favore sarebbe stato riservato al presidente della Consob, Lamberto Cardia: «Ad un certo punto mio padre decise che fossero dati degli incarichi a Marco Cardia... L'ho conosciuto, non mi è parso un luminare del diritto. Non c'è bisogno di diffondersi sulle ragioni di questa decisione», ha dichiarato Jonella. E Ligresti ha aggiunto che fosse stato il defunto Massimo Pini a spiegargli «che si trattava del figlio del presidente della Consob in carica. Non c'era bisogno di spiegare altro».

Fabrizio Massaro



GLI STANDARD DELLA MORALITÀ

di ANTONIO POLITO

Bisognerà mettersi d'accordo sugli standard di moralità pubblica, se vogliamo uscire dall'incubo di questo ventennio. Gli italiani non ne possono più dei livelli record di corruzione, favoritismo e nepotismo; ma il mondo politico è diviso sulle sanzioni. A un estremo ci sono quelli che perdonerebbero tutti per condonare se stessi; all'altro i Torquemada che condannerebbero chiunque pur di guadagnarsi il favore popolare. In mezzo c'è il Pd. Come dimostra il caso Cancellieri, la linea di frontiera passa di lì. E non è solo frutto di tatticismo, Renzi che vuole fare le scarpe a Letta, Cuperlo che vuole farle a Renzi, più una pletera di personaggi minori in cerca di fama. C'è qualcosa di più profondo.

Una deputata democratica confessava qualche giorno fa il suo imbarazzo: «Mia madre mi ha detto che se salviamo la Cancellieri non ci voterà mai più. Mio marito mi ha detto che non ci voterà più se l'abbandoniamo». È questa incertezza sui principi a spiegare perché il Pd assomigli sempre più a un'agorà e sempre meno a un partito, una piazza dove tutti votano a piacere e molti obbediscono a impulsi esterni. In quale altro partito il segretario avrebbe rinunciato a presentarsi con una sua proposta all'assemblea che doveva decidere sulla sfiducia? C'è dovuto andare il presidente del Consiglio, per ricordare a tutti che se un partito al governo vota con l'opposizione contro il governo, non c'è più il governo. Civati l'ha definito un «ricatto», ma è l'Abc della politica.

Bisogna dunque cercare criteri per giudizi rigorosi ma equanimi, sottratti alla faziosità di quella lotta politica che, anche in assenza di atti giudiziari, non esita a sfruttare brogliacci di polizia, fughe di notizie, voci.

La prima regola è che i fatti contano più delle parole. Dopo quella telefonata — durante la quale il ministro non ha parlato come un ministro — la Cancellieri compì atti contrari ai propri doveri d'ufficio? Secondo la Procura, secondo i vertici del sistema penitenziario, e da ieri secondo il Parlamento, non li ha compiuti. Si fanno spesso paragoni con Paesi più virtuosi ed

esigenti, dove i ministri si dimettono per non aver regolarizzato una colf o per aver copiato a un esame.

CONTINUA A PAGINA 45

IL CASO CANCELLIERI

GLI STANDARD DELLA MORALITÀ

di ANTONIO POLITO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma in Paesi con telefoni meno intercettati, la sanzione politica riguarda pur sempre atti effettivi, accertati, gli unici su cui può giudicare l'opinione pubblica. Sui peccati compiuti con pensieri e parole si risponde solo in confessionale, o alla propria coscienza. Anche nel diritto penale le intercettazioni sono considerate uno strumento di ricerca della prova, non la prova.

Seconda regola aurea: l'indignazione non può essere a corrente alternata. Faceva ieri un certo effetto vedere Montecitorio che si dilaniava sulle telefonate della Cancellieri e non sulle responsabilità della tragedia in Sardegna. Nei famosi «Paesi civili» sempre invocati, ci si dimette per una mancata prevenzione o un tardivo soccorso. Da noi ormai si accetta un disastro ambientale all'anno come una fatalità. Non è anche questo uno standard inaccettabile di moralità pubblica? Coloro che imputano alla Cancellieri di aver trascurato gli altri detenuti per favorirne una, sono gli stessi che (Grillo e Renzi in testa) si opposero all'amnistia proposta dal ministro per alleviare la scandalosa condizione di tutti i detenuti italiani. Quando avrà finito con i tabulati telefonici, la politica discuterà con la stessa passione del piano-carceri?



I verbali



LA FAMIGLIA
Jonella Ligresti e,
nella foto a
destra, il padre
Salvatore Ligresti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Da Giannini a Cardia junior la rete che ha protetto i Ligresti e poi li ha abbandonati

Salvatore: segnalai il presidente Isvap a Berlusconi

**SANDRO DE RICCARDIS
GIOVANNI PONS**

MILANO — La famiglia Ligresti aveva coperture politiche e istituzionali che poi sono venute meno. I punti di riferimento per Salvatore Ligresti erano stati in primo luogo Silvio Berlusconi, ma anche il suo braccio destro, Gianni Letta, e il deputato ed ex ministro di An Ignazio La Russa. L'ex presidente dell'Isvap Giancarlo Giannini aveva invece garantito la copertura in ter-

mini di vigilanza sulla Fonsai. Ma quando la situazione finanziaria della compagnia si fa insostenibile, Giannini volta le spalle alla famiglia, e tutte le authority si schierano a fianco di Mediobanca e Unipol per l'acquisizione di Fonsai. Ecco cosa emerge dalle carte depositate nell'inchiesta milanese del pm Luigi Orsi, dove Giannini è accusato di corruzione e calunnia, e Ligresti di concorso in corruzione.

SISTEMARE GIANNINI

Sia Salvatore Ligresti che la figlia Jonel-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

la raccontano ai magistrati di come si siano spesi con l'ex premier Berlusconi per «trovare una sistemazione» per l'ex numero uno dell'Isvap Gianni. «In alcune occasioni ho segnalato al presidente, col quale avevo una particolare consuetudine, il mio personale auspicio che si trovasse una sistemazione per Gianni», mette a verbale l'ingegnere di Paternò. È poi Jonella, interrogata lo scorso 17 dicembre, a raccontare che il padre «ha sollecitato» in più occasioni Berlusconi «a trovare una collocazione lavorativa a Gianni. Telefonò alla segreteria del presidente per andare a trovarlo. Ci recammo nella residenza di Berlusconi nei pressi di piazza Venezia». A Gianni, secondo la procura, era stata promessa la poltrona di presidente Antitrust. «Il motivo della mia sollecitazione a Berlusconi — spiega l'ingegnere — era che, avendomi Erbetta manifestato preoccupazione per l'ispezione Isvap in Fondiaria, pensavo che interessandomi per Gianni, questi avrebbe avuto un occhio di riguardo per noi. L'esito del mio intervento, come si sa, non si è realizzato».

LE RELAZIONI POLITICHE

Secondo l'ad di Fonsai, Emanuele Erbetta, ascoltato come testimone l'8 gennaio 2012, Ligresti «negli anni prima del 2011 ha fatto pesare le sue relazioni politiche con Berlusconi, Gianni Letta e Ignazio La Russa». Per questo, dice Erbetta, ai magistrati, Gianni dura tanto ai vertici dell'Isvap. «E non mi pare casuale il fatto che Gianni ha mollato Ligresti proprio quando questi non disponeva più di quel-

L'ok a Unipol

Cimbri era sicuro di avere l'ok su Fonsai da Consob e Isvap. Nagel ne parlò con la vigilanza

Fulvio Gismondi,
attuario di Fonsai

la forza imprenditoriale e politica che aveva espresso prima del 2010».

COME FARE «IL NERO»

«Il modo più idoneo di procurarsi il nero era quello di sfruttare l'operatività commerciale della Siat (controllata da Fonsai)». Erbetta riferisce agli investigatori che Marchionni lo spiegò, durante una conversazione, a Salvatore Ligresti. Erbetta afferma di non sapere «se e quanto nero» Marchionni abbia realizzato «e soprattutto quale direzione gli abbia impartito». «Marchionni — aggiunge Erbetta — è da molto tempo presidente di Siat, della quale è direttore generale suo figlio Fabio».

GLI INCARICHI AL FIGLIO DI CARDIA

Jonella spiega in procura come nacque

la decisione di dare delle consulenze a Marco Cardia, avvocato figlio dell'ex presidente Consob. «Mio padre decise che fossero dati degli incarichi a Marco Cardia, l'ho conosciuto, non mi è parso un luminare del diritto». È Salvatore Ligresti, il 15 dicembre 2012, a spiegare per quale ragione fu scelto Cardia: «Pini mi ha spiegato che si trattava del figlio del presidente della Consob in carica. Non c'era bisogno di spiegare altro».

LA LIGURIA ASSICURAZIONI PER L'AMANTE

Nell'inchiesta trova una ratio anche l'acquisizione, nel gennaio 2006, di Liguria Assicurazioni, che per il pm Luigi Orsi, fu un'operazione «costosa» e «difficilmente spiegabile». Erbetta spiega che il suo predecessore Marchionni, «decise di acquistarla per trovare un posto di lavoro alla sua amante. I Ligresti non sapevano che la vera ragione dell'acquisizione di Liguria fosse questa, lo hanno scoperto dopo». Sotto la lente della procura è finita anche l'acquisizione di Ddor, che per Erbetta fu «un gesto forzato di Marchionni, una ambiziosa espansione all'estero».

LE GARANZIE DI CONSOb E ISVAP

Fulvio Gismondi, attuario di Fonsai, ha raccontato al pm Orsi, lo scorso 21 marzo, che l'ad di Unipol, Carlo Cimbri, era sicuro di ottenere i via libera di Isvap e Consob alla fusione. Tuttavia Unipol ieri sera ha replicato dicendo che il «contenuto di tali dichiarazioni non è rispondente al vero ed è destituito da ogni fondamento». Ecco le parole di Gismondi: «In un incontro tenuto a Roma nella sede di Unipol, Gianni gli aveva assicurato che avrebbe dato il via libera all'operazione. Cimbri era andato nella sede dell'Isvap accompagnato dal presidente di Unipol, Pierluigi Stefanini». L'attuario di Fonsai dice di non sapere con chi della Consob parlò Cimbri ma «probabilmente avrà parlato al più alto livello». Poche settimane dopo l'incontro, l'Isvap diede l'ok a Unipol. «Con quell'incontro, Cimbri voleva farmi capire che l'operazione era gradita ai più alti livelli istituzionali e che il mio atteggiamento poteva essere influente». Fu allora che «Cimbri aggiunse che avrebbe avuto anche il via libera della Consob».

IL PRESSING DI NAGEL

«Bisogna che la vigilanza dia un messaggio ai Ligresti e li riporti in carreggiata», avrebbe detto l'ad di Mediobanca Alberto Nagel, il 15 marzo 2012, a Fulvio Gismondi. 24 ore dopo Nagel si reca all'Isvap, e il giorno stesso l'istituto scrive a Premafin per chiedere che si «definiscano quanto prima possibile gli accordi con Unipol». «Non può sfuggire — aggiunge Gismondi — la singolare preferenza che Isvap esprime per il matrimonio Unipol-Fonsai».

IL RUOLO DELLA MAZZARELLA

«Intanto devo dire — è sempre Gismondi che riferisce al pm Orsi — che Gianni mostra di essere favorevole all'operazione, come Cimbri mi ha riferito. Ma

non va sottovalutata la posizione della dottoressa Mazzarella (Flavia, dirigente Isvap e ora all'Ivass, ndr) la quale, se possibile, mostra un atteggiamento ancora più esplicitamente favorevole. La dottoressa Mazzarella ha una familiarità esibita con Nagel». Gismondi continua la sua deposizione evidenziando uno «speciale rapporto che Nagel ha instaurato con i vertici dell'Isvap».

L'OPPOSIZIONE DI PERISSINOTTO

Giovanni Perissinotto, ex ad di Generali, racconta il suo scetticismo sulla fusione.

I fondi neri

Il modo più idoneo di procurarsi il nero era sfruttare la controllata commerciale Siat

Emanuele Erbetta
ad di Fonsai

«Io ho trovato e trovo tuttora non appropriato che il socio di Generali, Mediobanca, si adoperi per questa fusione. È ben vero che il cda di Generali mi ha avvicinato proprio nel corso della contesa su Fondiaria, ed è anche vero che io non ho nascosto tutte le perplessità che ho sull'iniziativa di Unipol. Credo che con questa acquisizione i problemi, sia di Unipol che di Fondiaria, non siano stati risolti importanti in avanti».

LA TEMPESTIVITÀ DI PELUSO

L'ultima rivelazione di Gismondi a Orsi riguarda Piergiorgio Peluso, figlio del ministro Cancellieri, che non intendeva trovarsi nella posizione di dg di Fondiaria nel momento in cui i concambi fossero fissati. «Peluso mi ha spiegato che il suo timore di essere coinvolto in un illecito nasce dalla irregolarità che lui ravvisa nel procedimento di definizione dei concambi, poichè Goldman Sachs, consulente di Fondiaria, pare starebbe disattendendo le valutazioni che io stesso e altri consulenti di Fondiaria avevamo fatto in Unipol».

Raccomandazione

Mio padre ha sollecitato più volte Berlusconi a trovare una collocazione a Gianni: andammo a parlargliene a casa

Jonella Ligresti

Occhio di riguardo

Pensavo che interessandomi per lui, il presidente dell'Isvap

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

avrebbe avuto un occhio di riguardo per noi

Salvatore Ligresti

Non un luminare

Papà decise di far dare degli incarichi a Marco Cardia: l'ho conosciuto, non mi è parso un luminare del diritto

Jonella Ligresti



Jonella lascia S. Vittore ora è ai domiciliari

Ieri Jonella Ligresti ha lasciato il carcere. Il gip di Torino, in seguito alla richiesta di scarcerazione degli avvocati, ha infatti disposto gli arresti domiciliari per l'ex amministratore delegato di Fondiaria-Sai. Fu arrestata a luglio con le accuse di falso in bilancio aggravato e anche di manipolazione del mercato.

Il figlio di Jonella Ligresti, Marco Cardia, è stato arrestato il 17 novembre scorso.



GIANNI LETTA
La famiglia Ligresti dialoga con Berlusconi e con Letta



LA RUSSA
Un altro politico amico è Ignazio, ex ministro del centrodestra



GIANNINI
I Ligresti lo spingono, poteva finire all'Antitrust



MARCHIONNI
Presidente Siat, avrebbe generato forti somme in nero



ERBETTA
E' lui a riferire ai Pm che Ligresti poteva muovere fondi in nero



CARDIA
Al figlio dell'ex presidente della Consob date consulenze

“Matteo interpreta il malessere Pd e con fatti nuovi il caso si riapre”

Delrio: bene la fiducia, però capisco chi voleva le dimissioni

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Matteo ha interpretato un malessere diffuso, l'imbarazzo di molti, tuttavia il caso Cancellieri è chiuso. A meno che non ci siano nuove rivelazioni giudiziarie...». Graziano Delrio è il ministro degli Affari regionali e un sostenitore della prima ora di Matteo Renzi. Però sul caso Cancellieri si è smarcato, convinto della buona fede del ministro.

Cancellieri non è stata sfiduciata. Ma può il caso politico ritenersi chiuso, ministro Delrio?

«Mi pare che il Pd, su richiesta del presidente del Consiglio, abbia deciso che il caso Cancellieri è chiuso, non votando la sfiducia. Condivido quanto ha detto a Montecitorio Walter Verini, e cioè che i democratici che le hanno chiesto un passo indietro non lo hanno fatto in modo strumentale, ma aperto e franco. Però bisogna respingere l'attacco politico al governo, perciò il Pd non ha voluto forzare».

L'assemblea democratica è stata il termometro di un forte disagio sulle telefonate tra Cancellieri e i Ligresti. Non pensa che il Guardasigilli dovrebbe valutare lo stesso se dimettersi?

«È comprensibile la sofferenza nel partito. Mi pare che nell'assemblea del gruppo con Letta questo sia stato sancito in modo non ambiguo: è chiaro che il problema c'è stato».

La resa dei conti politica si aprirebbe solo se ci fossero nuove rivelazioni giudiziarie, altre carte, altre intercettazioni?

«Gli atti sono stati mandati dalla Procura di Torino a quella di Roma. Però è evidente che se ci fossero fatti nuovi, si rivaluterebbe tutto. A oggi ritengo che dopo il voto alla Camera né per il Pd né per il paese sia il caso di discutere ancora a lungo».

Il governo è più forte o più debole, dal momento che restano

le ombre che il ministro della Giustizia non è riuscita a chiarire?

«Non è né più forte né più debole, il governo è uguale a prima. Un governo cioè di servizio, la cui capacità anche di durata si

misura attraverso le riforme istituzionali e strutturali sull'occupazione, la ricchezza, sullo sviluppo. Sul caso Cancellieri ciascuno si è fatta una propria opinione, e tutte sono rispettabili.

“Annamaria estranea ai favoritismi, il governo deve andare avanti”

Non è questo che fa, e farà, forte o debole il governo».

Ministro, la sua opinione continua a essere diversa da quella del suo leader, Matteo Renzi?

«Conoscendo la sensibilità di Annamaria Cancellieri, ritengo e ritengo che la stessa solerzia che le è stata imputata come favoritismo verso la Ligresti l'abbia usata in altri casi ugualmente drammatici. Ne sono sicuro. Capisco quindi la posizione di Renzi e degli altri candidati alla segreteria del Pd che ne hanno chiesto le dimissioni. La valutazione sull'opportunità politica di un passo indietro, anche in assenza di accuse e implicazioni giudiziarie, la comprendo».

Il “rottamatore” è stato costretto alla marcia indietro. Alla fine, i renziani hanno fatto, sostiene Cuperlo, solo un po' di “ammunire” sulle spalle degli altri democratici?

«Il fatto è che Matteo ha interpretato un malessere diffuso su tutta questa storia. Pur considerando io estranea il ministro Cancellieri alle accuse di favoritismo, sono consapevole che c'è un imbarazzo in molte persone su come si sono svolti i fatti».

Mail Pd può ingoiare ogni rospo pur di tenere in vita il governo Letta?

«Il Pd deve ragionare sulle cose, sulle riforme, sulle azioni concrete di questo esecutivo».



MINISTRO
Graziano Delrio
ministro renziano
nel governo Letta



PASTICCIO DOROTEO

MASSIMO GIANNINI

COME i peggiori azzeccarbugli della Prima Repubblica, hanno provato a sopire la vicenda Cancellieri con un pasticciodoroteo. Un compromesso al ribasso che, a dispetto delle apparenze, ammacca ulteriormente la credibilità della politica e intacca irrimediabilmente la stabilità del governo. Ma com'era ovvio anche questo tentativo fallisce. Tre minuti dopo il voto della Camera, dalla Procura di Milano arrivano i verbali imbarazzanti di un interrogatorio di Salvatore Ligresti. E così, proprio nel giorno in cui si doveva chiudere, il caso riesplode in tutta la sua gravità. E la cortina fumogena, generosamente profusa dai palazzi romani, non può più nascondere.

La bocciatura della mozione

grillina non è una convinta fiducia riconfermata a un ministro inattaccabile, ma una sofferta «non-sfiducia» concessa a un ministro ricattabile. Nella battaglia di Via Arenula escono tutti sconfitti. E tutti ugualmente consapevoli che la guerra non è affatto finita, ma semmai è appena cominciata. Esce sconfitto il ministro della Giustizia. Annamaria Cancellieri continua a negare ogni evidenza. Continua a ripetere un'arringa difensiva che non cambia mai, nonostante le palesi incongruenze emerse dall'incrocio tra gli atti giudiziari e le spiegazioni fornite ai magistrati, al Parlamento e ai giornali.

SEGUE A PAGINA 41

PASTICCIO DOROTEO

MASSIMO GIANNINI

(segue dalla prima pagina)

Continua a gridare indignata la sua correttezza politica di Guardasigilli, che non ha mai violato le regole e non ha mai mentito a nessuno, e la sua rettitudine morale di donna, che sul caso di Giulia Ligresti ha agito sempre e solo per spirito umanitario. Ma continua a non capire che quelle sue telefonate con i parenti di Don Salvatore, prima smentite e poi ammesse con mille ambiguità, l'hanno marchiata a fuoco. Continua a non comprendere che quei suoi rapporti intimi e oggettivamente preferenziali con la famiglia di Paternò ne hanno vulnerato per sempre l'immagine personale e il profilo funzionale. Continua a non realizzare che il suo «scandalo» non attiene al codice penale (almeno fino a prova contraria), ma a un codice

L'onorabilità del Guardasigilli è stata scalfita agli occhi dell'opinione

pubblica. Per questo dovrebbe dimettersi

etico al quale si risponde sempre e comunque, se si hanno davvero a cuore le istituzioni e la loro onorabilità. Questa onorabilità, piaccia o no, è stata scalfita agli occhi dell'opinione pubblica. Per questo il Guardasigilli doveva e dovrebbe dimettersi, invece di restare al suo posto in un ruolo che aveva detto di non voler mai accettare: quello di un ministro «dimezzato». Ora lo è, a tutti gli effetti.

E lo è, a maggior ragione, dopo la lettura dell'interrogatorio di Don Salvatore, che ai pm di Milano dice testualmente: «Mi feci latore, presso Silvio Berlusconi, del desiderio dell'allora Prefetto Cancellieri che era in scadenza a Parma e preferiva rimanere in quella sede anziché cambiare destinazione». Il ministro smentisce con sdegno anche questa circostanza. Ma il quadro d'insieme che emerge tra Torino e Milano ripropone interrogativi inquietanti sui

rapporti tra i Peluso-Cancellieri e Ligresti. Tutto — compresa la vicenda del figlio del Guardasigilli, assunto e poi fuggito da Fonsai dopo averne scoperchiato il buco da 1 miliardo — sembra alimentare i sospetti sull'esistenza di una qualche «obbligazione» che lega le due famiglie, e che il ministro si sente in dovere di «saldare». È sempre più difficile, in queste condizioni, raccontarsi al Paese e alle Camere come «una persona libera», che non ha «contratto debiti di riconoscenza verso nessuno».

Esce sconfitto il presidente del Consiglio. Enrico Letta, qualunque cosa accada, continua a parlare di «gover-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

no più forte». Lo ha fatto la scorsa settimana, dopo la diaspora berlusconiana che ha scisso in laboratorio le due destre per coprire sul mercato elettorale sia la domanda moderata sia quella esagitata. Lo fa oggi, dopo una blindatura della Cancellieri incomprensibile (se non in virtù dell'alto patronato quirinalizio sul Guardasigilli). Per ottenerla, il premier ha imposto un teorema presentato come indimostrabile: sfiduciare quel ministro vuol dire sfiduciare il governo. Perché mai? A questa domanda non c'è risposta. «Respingere l'assalto del Movimento 5Stelle» non lo è, perché proprio per evitare l'ordalia pentastellata la Cancellieri avrebbe dovuto esser costretta a dimettersi prima del voto sulla mozione. Letta non l'ha fatto, o non c'è riuscito. Il risultato è che ora ha in squadra un'anatra zoppa sulla quale continuano a volteggiare falchi e avvoltoi, convinti che l'affare Ligresti promette altri sviluppi.

Esce sconfitto il Pd. In tutte le sue «anime». Da una parte c'era Matteo Renzi, che aveva trasformato il caso Cancellieri in un atto fondativo, quasi un «battesimo del fuoco» per la sua leadership nascente. La richiesta irrevocabile di dimissioni, per il futuro segretario del partito, serviva a lanciare due messaggi molto precisi. Il primo proiettato all'esterno: forte novità «culturale», per affermare i valori della moralità e del cambiamento profondamente avvertiti dagli elettori e dagli iscritti. Il secondo rivolto all'interno: chiara discontinuità «strutturale», per ridefinire subito i rapporti di forza con il resto del partito, il presidente del Consiglio e perfino il presidente della Repubblica. Alla fine, per disciplina, per responsabilità, per realpolitik, il candidato leader ha dovuto suo malgrado piegarsi al teorema di Letta. Gli resta appuntata sul petto un'onorificenza: quella di aver combattuto la buona e giusta battaglia. Ma la battaglia l'ha persa comunque, anche lui.

Dall'altra parte c'era il resto del partito, che pur di non dare partita vinta al Gianburrasca fiorentino si è schierato a prescindere con Letta e la Cancellieri (la vecchia guardia dei «resistenti» guidati da D'Alema) o ha finito per ingoiare il boccone indigesto della «non-sfiducia» al Guardasigilli (la *nouvelle vague* incarnata da Cuperlo e Civati). In mezzo c'era il segretario pro-tempore Guglielmo Epifani, che stavolta si è dimostrato decisamente al di sotto del ruolo. Il suo discorso alla Camera è stato rinunciatario e contraddittorio: ha rilanciato tutte le critiche alla Cancellieri, salvo poi confermarle la fiducia e suggerirle addirittura, quasi come grottesca «espiazione», l'apertura di un call center per i carcerati non «eccellenti» come i Ligresti.

Escono sconfitti i soliti berlusconiani di complemento (l'intervento di Renato Brunetta, tuttora espo-

Alla fine, nella disfatta del sistema, l'unica ad aver prevalso è la ragion di Stato. Una scelta miope e sbagliata

nente di un partito di maggioranza, grondava di futili rancori contro il premier e di inutili livori contro il Pd) e i soliti grillini da combattimento (la scenata dei telefonini che squillano nell'emiclo è degna di un'assemblea di condominio, non di un'aula parlamentare). Ed esce sconfitta persino la magistratura: resta un rebus il comportamento della Procura di Torino, che annuncia con tanto di comunicato «il ministro Cancellieri non è indagato», ma al tempo stesso invia gli atti alla Procura di Roma per «i necessari, ulteriori approfondimenti». Delle due l'una: se non c'erano profili penali da chiarire, nella posizione del Guardasigilli, l'inchiesta andava archiviata. Se invece c'erano, allora la Cancellieri andava indagata (fermo restando il

problema della competenza territoriale). I magistrati torinesi, sorprendentemente, non hanno fatto né l'una né l'altra scelta.

Alla fine, nella disfatta complessiva del sistema, l'unica ad aver prevalso è la ragion di Stato. La Cancellieri resta al suo posto, perché questo è deciso e perché questo serve per garantire la «stabilità». Una scelta miope, e sbagliata due volte. La prima, perché la stabilità coincide ormai sempre più spesso con l'immobilismo. La seconda, perché come dimostrano le nuove carte della Procura di Milano la mina Cancellieri è tutt'altro che disinnescata. Stupisce che a non capirlo, ancora una volta, sia proprio il Partito democratico. Rimasto ormai quasi solo a tenere sulle spalle il governo delle Intese sempre meno Larghe, ma sempre più Pesanti.

m.giannini@repubblica.it

Il Guardasigilli: "Né bugie né favori a Ligresti"

Epifani: "Ora il governo è più debole". Civati-Cuperlo, lite con insulti

FRANCESCO BEI

ROMA — Finisce come doveva finire: l'aula della Camera respinge la mozione di sfiducia del M5S nei confronti del ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri. Voti a favore 154, 405 i contrari, tre gli astenuti. Tutto previsto, compresa la manifestazione dei 5Stelle con i cartelli, un rito che ormai scalda solo i commessi chiamati a rimuoverli. Quello che nessuno si aspetta è che, pochi minuti dopo il voto del Parlamento, le agenzie di stampa inizino a battere alcuni flash che ripiombano il governo e la maggioranza nella "Ligresti Connection": «Mi feci latore presso Berlusconi — ha messo a verbale don Salvatore — del desiderio dell'allora prefetto Cancellieri che era in scadenza a Parma e preferiva rimanere in quella sede». Il caso che sembrava chiuso si riapre con la presunta raccomandazione, ma intanto il prezzo pagato dal Pd e dal governo per salvare la Guardasigilli è altissimo e nel campo democratico — lo dimostra un duro botta e risposta tra Civati e Cuperlo — restano le macerie di un passaggio politico ad alta tensione.

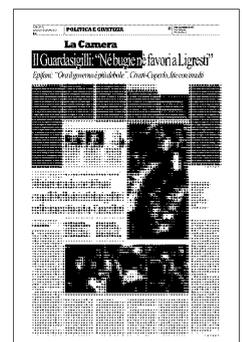
L'intervento della Cancellieri in aula, piglio battagliero e voce meno roca del solito, ribadisce la versione dei fatti già squadernata in parlamento il 5 novembre. Per trasferire l'amica di famiglia Giulia Ligresti ai domiciliari, il Guardasigilli sostiene che «non c'è stato nessun inconsueto zelo né un'anomala tempestività, ma un'ordinaria attività di prevenzione». Se Renzi l'aveva accusata in tv di un doppio regime per favorire la rampolla del clan, il ministro respinge «con assoluta fermezza il sospetto» che esista una «giustizia di classe» che distingue fra «cittadini di serie A e B», fra «ricchi e poveri». «Non vi è stata da parte mia nessuna omissione» davanti al pme, soprattutto, «non ho mentito né al parlamento né ai magistrati». Anche sul caso della terza telefonata, il ministro afferma di averne già riferito a suo tempo ai pm. La maggioranza respinge quindi la mozione 5Stelle, con l'aggiunta dei voti forzisti,

mentre Sel, Lega e Fratelli d'Italia si esprimono contro il ministro.

«Il governo da oggi è più debole», ammette il segretario del Pd in Transatlantico. Ora, aggiunge, «serve uno scatto», innanzitutto da parte del premier Enrico Letta. Ma è sul partito che si scarica tutta la tensione. «Il Pd — attacca Pippo Civati nel suo blog — si merita un altro gruppo dirigente. Persone che non facciano gli stronzi con le minoranze». Ce l'ha con Gianni Cuperlo, lo accusa di «disprezzo» per come si è svolta l'assemblea dei deputati della sera prima: «L'intervento di Cuperlo di ieri sera ha sancito che il Pd, che prima non aveva una posizione, ora ne ha una sbagliata». Ma l'attacco più pesante è quello finale: «Cancellieri rimarrà al suo posto, tra gli applausi di Cuperlo e di tre quarti del gruppo Pd. Persone che non hanno votato Prodi e che nemmeno lo dicono, poi fanno lezioni di correttezza agli altri». La replica di Cuperlo è obbligatoria: «Sono colpito e amareggiato dalla violenza verbale e culturale con cui si reagisce ad una critica politica». Cuperlo attribuisce a «un moto di rabbia» quella «allusione esplicita al fatto che io possa non aver votato per Romano Prodi». Ma «se così non fosse si tratterebbe di una visione misera del nostro dibattito». A Zapping 2.0, Civati si prende l'ultima parola. Sul caso Cancellieri c'è «una linea Letta-Cuperlo che ha tagliato fuori la mia, ed è finita che io ho perso».

La terza telefonata

Si è sostenuto che io avrei taciuto ai pm di una terza telefonata. Non vi è stata da parte mia nessuna omissione



La Cancellieri si sente sotto assedio

“Questo è davvero un complotto vogliono costringermi a lasciare”

L'ira del ministro contro Ligresti: vuole vendicarsi

LIANA MILELLA

ROMA — «Nooo...ditemi che non è vero...ditemi che state scherzando...ditemi che non sta cominciando tutto di nuovo...vi prego...non ce la faccio più». Alle 15 e otto minuti Annamaria Cancellieri è in auto diretta a villa Madama per il vertice italo-francese. È fisicamente provata. Ha già mangiato, altro che dieta, l'ennesimo Pocket coffee, la sua fonte di energia primaria in questi giorni terribili. Nemmeno un'ora prima, alla buvette di Montecitorio, mentre addentava affamata un toast prosciutto e formaggio — in piedi, il braccio sinistro operato penosamente appeso al collo, e pure una pochette Bottega veneta a tracolla sull'altro — aveva detto tirando un sospiro di sollievo: «Certo, è stata la giornata più lunga della mia vita». Pensava che fosse finita lì, ma si sbagliava. Se n'è accorta quando le hanno letto l'agenzia con le rivelazioni di Ligresti. «Incredibile tempismo - commentano dal suo staff - una fiducia chiusa alle 14 e 55 e il nuovo verbale che spunta alle 15 e 08. E poi voi andate dicendo che non è un complotto?».

Cancellieri, che per temperamento e storia personale non è una dietrologa, stavolta non ci sta. «Eh no, adesso basta, questo non solo è accanimento allo stato puro, ma anche un'aggressione pianificata nei tempi e nei modi». Ancora: «Troppe coincidenze fanno un sospetto». Poi: «Voglio distruggermi. Vogliono che me ne vada. Vogliono costringermi a tutti i costi al passo indietro». Ha ancora ore di lavoro davanti, dovrà parlare con la collega Guardasigilli francese («Una gran donna, che ha fatto molto per le car-

ceri»), alla fine pure una cena di rappresentanza al Quirinale. Da Napolitano, l'unico che considerava veramente sincero e fiducioso nei suoi confronti.

La berlina di rappresentanza è arrivata a destinazione. C'è tempo per gli ultimi contatti prima di un pomeriggio di black out. Impiega il tempo per smentire la ricostruzione di Ligresti, per indignarsi. Poi, sconsolata: «L'ho già detto, contro il metodo Boffo non c'è niente da fare, se vogliono ti attaccano. Ma io resisterò fino all'ultimo, continuerò a puntualizzare e a ribadire la mia verità». Perché Ligresti parla di raccomandazioni? Con i suoi collaboratori si apre più che con i giornalisti. «Sono balle, non è vero niente. Sicuramente Salvatore Ligresti ha un animo cattivo contro la mia famiglia, vuol far male a me, ma soprattutto a mio figlio». Ecco, è detta, vendetta e complotto diventano i due perni su cui starebbe ruotando il caso Cancellieri.

Gli effetti si cominciano a vedere, l'erosione di consenso evidente. Questo spiega la mestizia del ministro. Quando ascolta i distinguo di Epifani, quando s'indigna per le accuse violente dei grillini, quei cartelli — “Cancellieri a casa” — che la feriscono, quel chiosare ironico il suo discorso («Amica di Antonino Ligresti» dice lei, «e bravaaaa» ritmano loro). No, non è andata come una settimana fa, quando tra Senato e Camera furono decine i parlamentari che venivano a stringerle la mano. Adesso il distacco è fisicamente visibile. Stretta tra Letta, Franceschini e Alfano, blindata, ma palesemente indebolita. E tutto questo prima della nuova bordata di Ligresti...

Una carriera onorata sta finendo nella polvere. Lei ne ha piena coscienza. E deciso fastidio. Adesso pure con il marchio della raccomandazione di Berlusconi. «Proprio a una come me, il cui punto di forza è sempre stato quello di non avere padrini...sembra un brutto sogno». Non è un sogno, ma è brutto, questo è certo. Lei cerca di esorcizzarlo. Come quando, appena uscita dall'aula, a chile chiede se si sente un ministro dimezzato risponde: «Sono convinta di quello che ho fatto finora e dimostrerò con i fatti, se mi daranno la possibilità di farlo, che è stato un bene darmi fiducia». Anche la fiducia fredda, che suona più come presa di distanza che come pieno sostegno che le ha dato Epifani? Lei ripete pari pari: «Se mi permettono di farlo, dimostrerò che è stato un voto positivo». Ha già dei progetti? «Lavorerò senza cedimenti, andrò fino in fondo. Io ci credo a questo lavoro, l'ho fatto e lo farò ancora con passione». «Il dibattito, complessivamente, è stato sereno». E i pesanti malumori del Pd? «Questi sono fatti che attengono alla politica».

Ma c'è uno iato tra le dichiarazioni e le confidenze con i suoi. Come questa: «Lo sapete, io andrò avanti comunque perché



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

l'autorevolezza si misura sulle cose, ma la preoccupazione è che qualunque cosa faccia ci possano vedere un retroscena negativo, dalla visita in un carcere a una misura sui codici». Già, tutti cercheranno una norma ad personam. Come quando le chiedono se metterà il telefono verde per i detenuti. Lei risponde subito di sì, ma poi si fa prendere dai dubbi, «perché poi, magari, diranno che l'ho fatto solo per coprire il caso Ligresti». È la sindrome della presunzione di colpevolezza che la sta acchiappando alla gola. «La Severino mi aveva avvertito: stai attenta, è un ministero difficile». Non sarebbe stato meglio dimettersi? «Nemmeno per sogno, sarebbe stata un'ammissione di colpa, e io non sono colpevole».

La paura del capo di Via Arenula: "Così ricomincia tutto di nuovo, non ce la faccio più"

In aula a Montecitorio sono stati in pochi ad andare a stringerle la mano



SOLIDALI

Il ministro Cancellieri ieri alla Camera ha ricevuto la solidarietà del premier Enrico Letta e del vicepremier Angelino Alfano durante il dibattito sulla mozione

I verbali dell'inchiesta Fonsai resi noti subito dopo il voto alla Camera. Polemica tra i democratici. Renzi: da segretario l'avrei fatta dimettere

Ligresti, nuove ombre su Cancellieri

“La raccomandai a Berlusconi”. Il ministro: è falso. Bocciata la sfiducia

PAOLO GRISERI

UNA giornata particolare, «la giornata più lunga della mia vita», dice a Montecitorio Annamaria Cancellieri. L'aula salva il ministro con larga maggioranza (405 contrari alla sfiducia, 154 favorevoli e 3 astenuti). Ma l'happy end dura esattamente 8 minuti.

SEGUE A PAGINA 2

“L’ho raccomandata a Berlusconi ecco le rivelazioni di Ligresti Cancellieri di nuovo nella bufera *La Camera la salva, poi escono i verbali dell’inchiesta Fonsai*

(segue dalla prima pagina)

PAOLO GRISERI

TANTI ne trascorrono dal flash di agenzia delle 14.55 «Cancellieri, Camera boccia mozione sfiducia» e il successivo delle 15.03: «Fonsai: Ligresti, dissi esigenza Cancellieri a cav». La «giornata più lunga» del ministro della giustizia torna a complicarsi.

UNA RACCOMANDAZIONE

Le prime indiscrezioni sulla clamorosa deposizione del patriarca di Paternò si erano diffuse il 6 novembre. Si trattava solo di ipotesi perché quel giorno - lo stesso in cui la Guardia di Finanza aveva consegnato a Torino i tabulati delle telefonate tra i Cancellieri e Antonino Ligresti - si era appreso che nelle carte dell'inchiesta Fonsai di Milano compariva il verbale di un interrogatorio compromettente in cui il capostipite parlava degli anni in cui era una vera potenza grazie alle amicizie con i politici

a lui riconoscenti. Ieri, pochi minuti dopo il voto a Montecitorio, qualcuna delle parti del processo milanese ha deciso di diffonderne il contenuto. Una scelta a scoppio ritardato che aveva evidentemente l'obiettivo di non interferire con la scelta dei de-
Alla fine larga maggioranza contro la sfiducia: 405 contrari, 154 favorevoli

putati. Come se la rivelazione di quel particolare potesse far pendere la bilancia a svantaggio del ministro di giustizia. Nella parte che riguarda Annamaria Cancellieri il verbale è stringato: «Mi feci latore - dice Salvatore Ligresti - del desiderio dell'allora Prefetto Cancellieri, che era in scadenza a Parma e che preferiva rimanere in quella sede anziché cambiare destinazione». Questa vicenda emerge dall'interrogatorio perché il pm Luigi Orsi chiede a Ligresti in quali occasioni aveva raccomandato qualcuno ai politici: «Mi viene in

mente un secondo episodio sempre con il Presidente Berlusconi», racconta Ligresti rilandando con la memoria alla presunta spintarella a favore dell'attuale Guardasigilli. Ligresti si premura di far sapere che «in quel caso la segnalazione ebbe successo perché la Cancellieri rimase a Parma». E chiarisce: «L'attuale ministro Cancellieri è persona che conosco da moltissimi anni e ciò spiega il fatto che si sia rivolta a me e io abbia trasmesso la sua esigenza al Presidente Berlusconi».

L'interrogatorio di Salvatore Ligresti è del 15 dicembre 2012.



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Annamaria Cancellieri è diventata ministro degli Interni con il governo Monti da poche settimane. Il riferimento di Ligresti è dunque evidentemente al periodo in cui Annamaria Cancellieri è stata commissario straordinario del Comune di Parma nel 1994. L'unica altra permanenza, come commissario prefettizio, sempre a Parma è delle due settimane precedenti la nomina a ministro degli interni. Ma è assai probabile che a Salvatore Ligresti non importassero i particolari della presunta raccomandazione. Il suo messaggio più importante sembra essere quella frase buttata là: «L'attuale ministro Cancellieri è persona che conosco da moltissimi anni...».

LA REAZIONE

Il ministro di giustizia si trova di nuovo, in pochi minuti, a doversi difendere in trincea. A dover parare un colpo insidioso perché torna a sottolineare quei rapporti con la famiglia Ligresti che sono stati al centro dei ragionamenti di chi ne chiede le dimissioni per inopportunità politica. Così a metà pomeriggio giunge la replica con una nota: «La ricostruzione è falsa e destituita di ogni fondamento». E poi ricorda di non essere mai stata Prefetto a Parma ma «commissario nel 1994 e nel 2011. Come ha potuto Ligresti raccomandarmi a Berlusconi?». «Né si comprende - aggiunge il comunicato di via Arenula - come Annamaria cancellieri avrebbe potuto chiedere di rimanere a Parma potendo ricoprire incarichi più impegnativi e qualificanti».

LE CONSEGUENZE

La pubblicazione del verbale è arrivata providenzialmente in ritardo. E non solo per ragioni legate al voto di sfiducia. Va naturalmente premesso che, a differenza del testimone, un indagato non è obbligato a dire la verità al pm che lo indaga. E che dunque Ligresti avrebbe potuto semplicemente riferire una millantata raccomandazione nei confronti di Cancellieri per impressionare i suoi interlocutori. Se, al contrario, quel lontano episodio si dimostrasse vero, si sarebbe potuto mettere in moto un meccanismo giudiziario assai pericoloso per il ministro. Perché quell'asserita racco-

I PERSONAGGI

Il finanziere Salvatore Ligresti (nella foto in alto) sostiene di avere riferito a Silvio Berlusconi (nella foto in basso) della richiesta della Cancellieri di rimanere nella sede di Parma. Secondo il verbale di Ligresti «la richiesta ebbe successo» e la Cancellieri non fu trasferita



Mi feci latore

La Cancellieri era prefetto di Parma e desiderava restare lì. Mi feci latore di quel desiderio a Berlusconi

Salvatore Ligresti ai pm dell'inchiesta Fonsai

Racconto surreale

La Cancellieri non è mai stata prefetto di Parma. Ha fatto il commissario. Da lì si è mossa sempre per posti più qualificanti

Comunicato del portavoce del ministro Cancellieri

 11.53	 14.53	 15.03	 15.43
11.53 POCHI APPLAUSI La Cancellieri termina il discorso. Prima della seduta ha incontrato Letta. Solo Scelta civica applaude	14.53 RESPINTA LA SFIDUCIA Con 405 no e 153 si viene respinta la mozione di sfiducia proposta dai 5Stelle contro la Cancellieri	15.03 LA FRASE DI LIGRESTI Dieci minuti dopo il voto della Camera, le agenzie danno notizia del verbale di Ligresti: "Raccomandai Cancellieri"	15.43 SOLTANTO ACCANIMENTO La Cancellieri reagisce al verbale di Ligresti manifestando sorpresa: "È solo accanimento, non so perché"

mandazione avrebbe potuto, se letta insieme all'interessamento di Cancellieri per le condizioni carcerarie di Giulia Ligresti, giungere a ipotizzare il reato di abuso d'ufficio nei confronti del ministro di giustizia. Che, avendo ottenuto una raccomandazione dai Ligresti, avrebbe cercato di sdebitarsi dandosi da fare per Giulia. Ipotesi ormai poco realistica dopo il trasferimento del fascicolo Cancellieri da Torino a Roma. Dovrebbe essere a questo punto che la Procura della capitale ad accertare questa ipotesi, scartando quella della millanteria di Ligresti e radunare in un unico fascicolo gli atti delle indagini di Torino e di Milano.

Il retroscena

Il sindaco al premier
“Dal 9 cambia tutto”

GOFFREDO DE MARCHIS

PRIMA che fragile, la tregua tra Renzi e Letta è stata breve. Sei ore dopo il voto della Camera che respinge la sfiducia alla Cancellieri, il sindaco di Firenze ricarica le sue armi contro il governo e lo sconfessa.

SEGUE A PAGINA 3

Renzi rompe la tregua con Letta

“Dal 9 cambia l’agenda di governo”

Buferà nel Pd. Il premier: voglio solo un po’ di tranquillità per il 2014

Il futuro segretario all’attacco: L’ex rottamatore teme che il “Da leader pd avrei dato l’indicazione di votare la sfiducia. È un errore lasciare il ministro al suo posto”

caso Cancellieri possa trasformare in un flop le primarie: con una affluenza bassa sarebbe delegittimato

(segue dalla prima pagina)

GOFFREDO DE MARCHIS

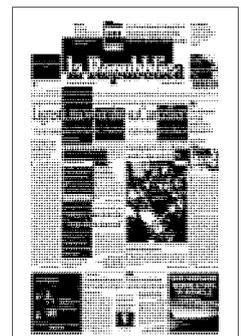
MENTRE il premier è a cena al Quirinale con il presidente francese François Hollande, Renzi in televisione mostra i muscoli: «Da leader del Pd avrei dato l’indicazione di votare la sfiducia. È stato un errore consentire al ministro della Giustizia di restare al suo posto». Così Renzi non lascia il tempo di respirare alle larghe intese, neutralizza il voto di ieri e la scissione del Pdl. Si riparte da zero. Anzi, si riparte dal 9 dicembre, giorno successivo alle primarie democratiche. Il sindaco lascia capire che cambierà la musica dentro il partito, ma soprattutto nel rapporto tra il partito e il governo, tra il Pd e Letta.

La vicenda dunque non è affatto chiusa. Il premier ne è perfettamente consapevole. Lo sono meno i suoi fedelissimi che ieri cantavano vittoria registrando il punto a favore del loro leader nella partita contro il Rottamatore. «Dal 9 dicem-

bre cambia l’agenda del governo — incalza Renzi nella trasmissione La Gabbia su La7 —. Più dimostrazione di serietà di quella che ho fatto negli ultimi mesi penso che non ci possa essere. Decidiamo le cose da fare e il Pd deve dare il calendario delle cose da fare, perchè non può continuare a fare la bella statuetta». Ad esempio, Renzi, una volta eletto alla guida del Pd, tornerà a chiedere le dimissioni del Guardasigilli. «Non credo che cambierà posizione», avverte Paolo Gentiloni. Aprirà una sfida sul rimpasto e sul programma. «La lealtà che io ho espresso in questo passaggio al Pd è la stessa che chiederò nei miei confronti da dicembre in poi».

Può darsi che questi toni e questi argomenti siano la «cedola di propaganda», come dice un antirenziano, che il sindaco vuole incassare prima del rush finale. Che sia il modo per mobilitare il popolo del centrosinistra

e conquistare gli elettori di Grillo evitando l’affluenza flop ai gazebo. Se la partecipazione si dovesse fermare intorno al milione e mezzo, per Renzi sarebbe un pessimo inizio, un dimezzamento nei fatti. In questo senso, il caso Cancellieri certamente non stimola il popolo democratico a fare le code nei circoli e ai gazebo tra tre domeniche. Questa è sicuramente una delle paure del sindaco. Ma la sfida reale appare evidente. Per l’oggi e per il domani. È il duello con Letta: il premier icona della Grande coalizione, lui paladino del cambiamento e di una maggioranza politica chiara. La Cancellieri è solo una traccia del disegno com-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

plessivo. Renzi smonta il programma economico che Palazzo Chigi ha immaginato per i prossimi mesi: dimissioni e rigore europeista. Annuncia il "licenziamento" del responsabile Economia del Pd Colaninno. «Verrà sostituito». Con un suo fedelissimo che non farà sconti all'esecutivo.

A questo punto, la Cancellieri è il nome sotto il quale cova la battaglia campale e finale. La violenza del renziano Michele Emiliano allarma Palazzo Chigi. Il sindaco di Bari paragona i leader del Pd ai camorristi che hanno minacciato i giocatori della Nocerina. Gli risponde per le rime il fedelissimo del premier Marco Meloni. Letta invece butta acqua sul fuoco. «Io cerco solo un po' di tranquillità per il 2014. Il passaggio del voto sul ministro della Giustizia va in questa direzione». Non c'è trionfalismo in queste considerazioni affidate agli amici. C'è invece molta tensione per lo sviluppo della discussione. «Non ero mai intervenuto nelle vicende del Pd. Stavolta ho dovuto farlo. La discussione stava diventato troppo strumentale». È un'accusa a Renzi, l'anticipo di un possibile botta e risposta. Ma il problema è tutto il Pd non soltanto il futuro probabile segretario.

Sono in tanti a pensare che la vicenda Cancellieri sia ancora aperta. «Il ministro continua a essere sotto tiro — ragiona Gianni Cuperlo —. E dopo l'impegno diretto di Letta, tutto il governo è sotto tiro. Sono queste le ragioni di opportunità. Penso ancora che il Guardasigilli farebbe bene a dimettersi». Quindi, i deputati del Pd hanno votato ieri la fiducia a un esecutivo sapendo che si è indebolito, che le larghe intese sempre più invise alla base. I tre candidati alle primarie sono consapevoli, il voto dell'8 dicembre dirà anche questo: che bisogna cambiare nel Pd ma anche nell'azione del governo. C'è chi non ha visto la tregua neanche nell'assemblea dei deputati democratici di martedì sera. «Non c'è stata nessuna tregua — racconta Sandra Zampa, l'ex portavoce di Prodi oggi deputata dalla parte di Civati —. Né fragile né solida. Al contrario ho notato solo venti di guerra e parecchio brutti». Una fotografia molto nitida del futuro.

PREMIER
Enrico Letta si è schierato a favore del ministro Cancellieri, rimanendo accanto al Guardasigilli durante il dibattito parlamentare

SINDACO
Il candidato alla segreteria del Pd Matteo Renzi reputa invece un errore la fiducia al ministro Cancellieri



Il racconto**Lo sberleffo
dei telefonini**

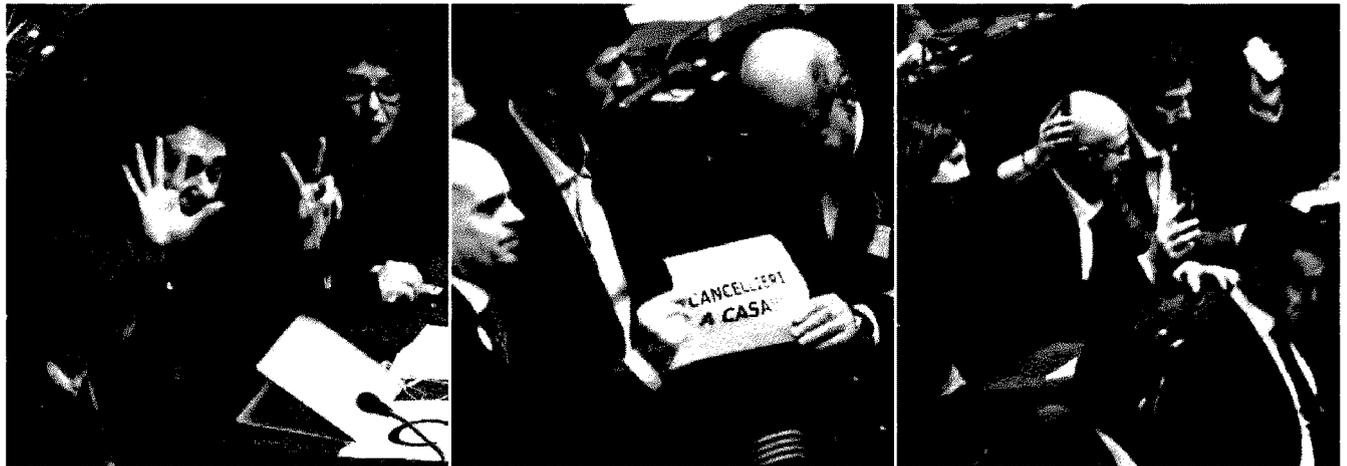
FILIPPO CECCARELLI

UN DRAMMA italiano è che tutto succede sempre due volte, e non c'entra il bicameralismo. Il bis è un flagello nell'era della più assurda e avvilita riproducibilità.

SEGUE A PAGINA 4

Dopo 15 giorni la Cancellieri torna a discolarsi "in fotocopia"

Ministri in aula a occhi bassi e squilli beffa dei cellulari grillini nello stanco bis salva-Cancellieri



(segue dalla prima pagina)

FILIPPO CECCARELLI

COSÌ ieri Montecitorio sembrava Montecitorio appena 15 giorni fa, ma molto peggio. Stesso argomento, stesso ministro protagonista, stessi comprimari, stesse chiacchiere, stessa visione dall'alto della tribuna stampa, stesso clamore nell'aula, stessi banchi semi pieni e semi vuoti, stessi governanti a occhi bassi, immoti e trafitti dalla livida luce del velario, stesso linguaggio pappagallesco di questo tempo, il «passo indietro», il «ci metto la faccia», la «solita farsa».

Ecco dunque Cancellieri, per circostanza e necessità opportunamente replicante: «Ho già riferito a questa assemblea», «non posso che rifarmi a quella relazione», «ho già avuto modo», «voglio ribadire», «come ho già riconosciuto», e «provato ripetutamente a spiegare».

Stessa mancanza di sorprese, stessa noia abbacinante. Chi per scrupolo documentario o autoleSIONISTICA predilezione volesse riaprire un qualsiasi quotidiano di mercoledì 5 novembre 2013, vi troverebbe le medesime immagini che nugoli di fotografi hanno scattato ieri, mercoledì 20 novembre 2013, alla ministro Can-

cellieri, il volto pieno e tirato in una specie di broncio, sebbene corretto dalla presenza di Alfano, sulla destra, e sorretto da quello di Letta, sulla sinistra.

Un fac-simile di seduta parlamentare, una copia difettata di



LA TEMPESTA PER IL GOVERNO NON È FINITA

MARCELLO SORGI

Pagato a carissimo prezzo, agli occhi dell'opinione pubblica, il salvataggio della Cancellieri, e appresso a lei del governo, che non avrebbe retto alle sue dimissioni, non è servito purtroppo a ridare un po' di stabilità a Letta e al suo sofferente esecutivo. A giudicare dal tenore del dibattito di ieri alla Camera, anzi, dopo la rottura del centrodestra maturata nel fine settimana, il virus corrosivo della divisione adesso ha di nuovo aggredito il centrosinistra.

L'idea che con la nascita di una destra di governo, alternativa a quella populista e berlusconiana che si accinge a passare all'opposizione, la maggioranza sarebbe su-

bito diventata più omogenea e più forte, al momento è ancora lontana dalla realtà. Le due destre infatti marciano divise per colpire unite. E soprattutto quella di governo, il Nuovo Centrodestra che avrebbe dovuto incassare il salvataggio della Cancellieri come una propria vittoria, sembra in primo luogo preoccupato di non apparire subalterno al premier e al suo partito. Di qui attacchi simmetrici a Renzi, trattato da avversario, non come possibile nuovo alleato dei prossimi mesi, e additato, per propri interessi congressuali, come vero responsabile della messa in stato d'accusa della Guardasigilli.

CONTINUA A PAGINA 37

LA TEMPESTA PER IL GOVERNO NON È FINITA

MARCELLO SORGI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Nel centrosinistra inoltre il voto di ieri lascia uno strascico di polemiche e un forte desiderio di rivincite che non tarderanno a manifestarsi. Bastava guardare i visi lunghi dei parlamentari del Pd, che hanno votato per pura disciplina la fiducia alla ministra, o ascoltare l'intervento alla Camera del segretario Epifani - concluso con un invito alla Cancellieri ad adoperarsi per fugare le ombre rimaste sul suo comportamento nei confronti dei Ligresti -, per capire che quello a cui si è assistito a Montecitorio è solo il primo tempo di una partita, che necessariamente si concluderà con le primarie dell'8 dicembre e l'annunciata ascesa del sindaco di Firenze alla se-

greteria del Pd. Si vedranno allora, dicono tutti, le vere intenzioni del nuovo leader. Ma se anche Renzi all'inizio avesse pensato di stare a guardare, anche per non dar ragione a tutti quelli che si aspettano che alla prima occasione faccia cadere il governo, ciò che è accaduto tra martedì e ieri - con la decisione di Letta di «metterci la faccia», malgrado il sindaco, e prossimo segretario, lo avesse invitato a fare esattamente il contrario, e con dalemiani e bersaniani che giravano per il Transatlantico facendo il gesto «tiè!» -, non costituisce certo un invito al futuro leader a porgere l'altra guancia.

Si dirà che forse era troppo presto, per aspettarsi un rasserenamento della tempesta continua in cui il governo è costretto a navigare fin quasi dalla sua nascita. Ed è vero. Tra qual-

che giorno, quando le due destre si divideranno sul voto per la legge di stabilità, e quando Berlusconi, dichiarato decaduto, sarà fuori dal Parlamento, il nuovo quadro politico fondato sull'asse tra Letta e Alfano, a cui si deve il salvataggio della Cancellieri, e sulla prosecuzione del governo fino al 2015, dovrebbe prendere corpo e con-



sistenza. E a quel punto si capirà quale dei due nuovi poli della politica italiana sarà più forte, tra quello dei due «dioscuri» di Palazzo Chigi, su cui vigila il Quirinale, e quello movimentista di Renzi, che guarda più alla società civile e alla competizione con Berlusconi e Grillo, che non alle responsabilità istituzionali del partito che si accinge a guidare. Ma intanto, nelle due settimane e mezza che allineano, una dopo l'altra, le tre scadenze dell'approvazione della legge di stabilità, del voto sulla decadenza di Berlusconi e delle primarie del Pd, conviene tenersi pronti a continuare a ballare: perché la tempesta non è affatto finita e il governo dovrà ancora navigare alla cappa.

PD(N): PARTITO DI NAPOLITANO

 di **Alessandro Sallusti**

Dopo il voto di fiducia alla Cancellieri ho capito qual è l'equivoco in cui siamo caduti quando, al momento della sua rielezione accolta come salvifica, Napolitano parlò davanti alle Camere riunite di pacificazione nazionale. Noi pensavamo che il presidente avrebbe usato la sua influenza su magistrati, Parlamento e governo per far abbassare i toni dell'accanimento giudiziario e politico contro Silvio Berlusconi. Sbagliavamo. Il presidente intendeva che ci avrebbe pensato lui a pacificare con le buone o con le cattive il Pd per garantire lunga vita all'assistente e al suo premier Letta. Anche Renzi non lo aveva capito, ma si è subito adeguato. E con la coda tra le gambe ha risposto: signorsì, rimangiandosi i giudizi sprezzanti sulla ministra e la richiesta di dimissioni. I suoi uomini hanno votato compatti per la fiducia. Sarà anche furbo, il sindaco, ma un conto è governare Firenze e andare in giro a fare lo spiritoso nelle comparsate tv, altro è stare a schiena diritta nell'arena del potere. Ha fatto la figura del piveppo, quale probabilmente è, e ha sbattuto la testa alla prima uscita da segretario in pectore.

Ormai è chiaro. Chiunque vinca le primarie del Pd non potrà essere che un burattino nelle mani di Napolitano. Il quale, quando gli conviene, esercita eccome i suoi poteri nei confronti di chi gli si mette di traverso. Quando è toccato a lui finire nella rete delle intercettazioni imbarazzanti (col suo amico Mancino a sparare della Procura di Palermo) le bobine sono state bruciate e il suo accusatore Ingroia è dato per disperso e anche i suoi colleghi non se la passano bene. Errore

che i pm di Torino, competenti per il caso Cancellieri, si sono ben guardati dal compiere, assicurando a più riprese che mai e poi mai avrebbero indagato la sinistra, a prescindere. Ognuno tiene famiglia ed è noto che a forzare la giustizia vai sul sicuro solo se nel

mirino c'è Berlusconi. In quel caso, esolo in quello, Napolitano si chiama fuori: come potete pensare - sostiene - che io possa interferire con il corso della giustizia? Giammai.

Povero Pd. Lo hanno costretto a salvare una ministra amica dei Ligresti e in passato raccomandata da Berlusconi (l'ultimo verbale in tal senso è stato fatto uscire, guarda caso, tre minuti dopo il voto di ieri) pur di mandare avanti Letta. È tutto da ridere. È lo stesso Pd che tra pochi giorni voterà, con l'assenso di Napolitano, in modo retroattivo e palese - quindi incostituzionale - la legge sulla decadenza per buttare fuori Berlusconi dal Senato. Più che di Pd da oggi si parla di Pdn: partito di Napolitano.



I VERBALI DELL'INTERROGATORIO**«La segnalazione ebbe successo»**di **Angelo Mincuzzi**

Salvatore Ligresti chiese all'ex premier, Silvio Berlusconi, di prorogare l'incarico a Parma di Annamaria Cancellieri nel 2011. È quanto emerge

dai verbali dell'interrogatorio dell'imprenditore siciliano davanti al pm di Milano, Luigi Orsi. Secondo Ligresti «la segnalazione ebbe successo».

Continua > pagina 15

I verbali dell'inchiesta FonSai. Emergono le pressioni dell'ex ad sul Cavaliere anche per favorire la carriera di Giannini (Isvap)

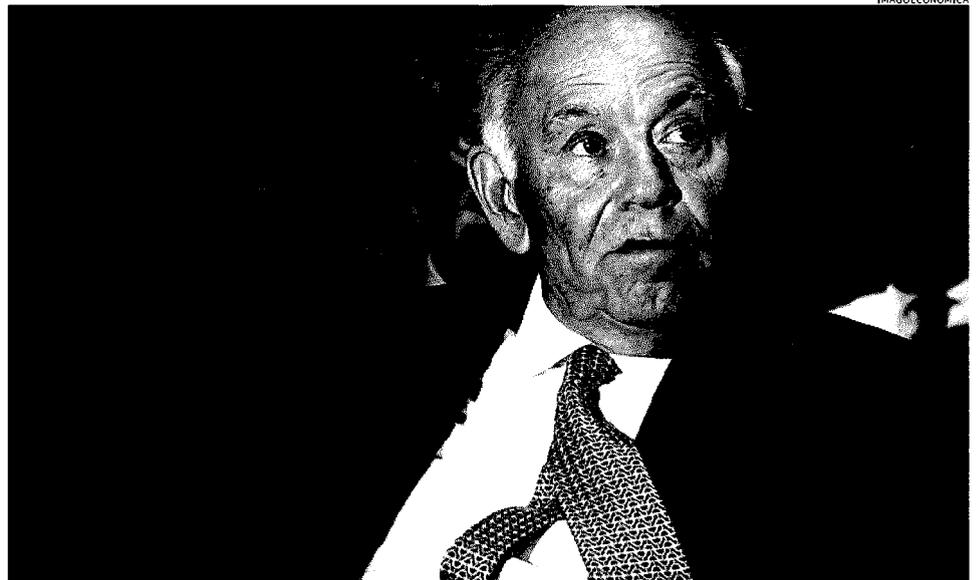
«Segnalai Cancellieri a Berlusconi»

Le deposizioni di Ligresti ai pm milanesi: la mia richiesta ebbe successo, il prefetto restò a Parma

Angelo Mincuzzi
MILANO

Tre minuti separano Annamaria Cancellieri dal paradiso all'inferno. Sono le 14,54 di ieri quando l'agenzia Reuters batte per prima il flash che annuncia la bocciatura della mozione di sfiducia contro il ministro della Giustizia. Il respiro di sollievo dura solo 180 secondi. Tre minuti dopo, alle 14,57 è l'agenzia Tm-News a riportare indietro le lancette. Il flash questa volta è spietato: «Ligresti, io mi feci latore richiesta Cancellieri a Berlusconi». Sono le prime frasi che emergono dell'interrogatorio di Salvatore Ligresti davanti al sostituto procuratore di Milano, Luigi Orsi, il 15 dicembre 2012. Quelle dichiarazioni sono contenute nei cinque faldoni depositati dalla procura di Milano al termine dell'inchiesta nella quale i pm ipotizzano il reato di corruzione per Ligresti e per l'ex presidente dell'Isvap, Giancarlo Giannini, quest'ultimo accusato anche di calunnia.

I verbali riportano, in realtà, ciò che il *Corriere della Sera* ha già rivelato il 2 novembre scorso e cioè che Ligresti avrebbe raccomandato Annamaria Cancellieri a Berlusconi per consentirle di conservare un incarico a Parma. Ma il tempismo con il quale vengono divulgati - tre minuti dopo il voto - sono un colpo micidiale per il ministro appena salvato dall'aula di Montecitorio. «Ricordo - fa mettere a verbale Ligresti - che mi feci latore del desiderio dell'allora prefetto Cancellieri che era in scadenza a Parma e preferiva rimanere in quella sede anziché cambiare destinazione». La dichiarazione è l'ennesima conferma degli stretti rapporti che legano l'imprenditore siciliano al mini-

**Ex patron Fonsai.** Salvatore Ligresti

stro della Giustizia. Al pm, Ligresti precisa che quella richiesta fu personalmente girata all'allo-

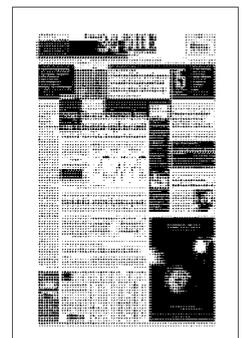
LA CONFERMA DELL'EX AD

«Credo che Ligresti anche negli anni prima del 2011 abbia fatto pesare le sue relazioni politiche con Berlusconi, Letta e La Russa»

ra presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e che «in quel caso la segnalazione ebbe successo perché la Cancellieri rimase a Parma». Ligresti sembra non avere nessun dubbio che il suo intervento su Berlusconi abbia avuto un esito positivo, ma la ricostruzione viene seccamente smentita dal ministro della Giustizia in una nota ufficiale diffusa pochi minuti dopo.

Perché Ligresti si rivolge a

Berlusconi? «Siamo amici da vecchia data - spiega l'ingegnere al pm - veniamo dalla gavetta e gli incontri sono tanto frequenti quanto informali. Con il presidente Berlusconi si parla di tutto». Anche dell'ex presidente dell'Isvap, Giannini. «In alcune occasioni - aggiunge Ligresti rispondendo alle domande di Orsi - ho segnalato al presidente» Berlusconi «il mio personale auspicio che si trovasse una sistemazione per Giannini». Tanto impegno a favore dell'ex numero uno dell'organismo di controllo sulle assicurazioni viene spiegato perché «Giannini si è sempre comportato bene con me, fin dall'inizio della nostra conoscenza. Ricordo - aggiunge Ligresti - che quando ancora non avevo formalizzato l'acquisizione della partecipazione di controllo in Fondiaria, siamo tra il 2001 e il 2002, Giannini... mi



incoraggiò dicendomi che quella società era un buon affare».

Anche l'ex amministratore delegato di FonSai, Emanuele Erbetta, conferma ai magistrati i rapporti di amicizia tra Ligresti e Giannini. «Sul fronte delle raccomandazioni politiche - fa mettere a verbale il manager, sentito dal pm il 16 novembre 2012 - ho già avuto modo di dire quanto Salvatore Ligresti si sia speso per trovare un adeguato approdo professionale a Giannini uscente da Isvap. Io credo che Ligresti - aggiunge Erbetta - anche negli anni prima del 2011 abbia fatto pesare le sue relazioni politiche con Berlusconi, Gianni Letta e Ignazio La Russa. A questo tipo di relazioni credo si debba la longevità di Giannini al vertice dell'Isvap».

È a questo punto che il pm gli chiede se sia a conoscenza di pagamenti effettuati da Ligresti. Erbetta risponde di non avere «alcun elemento certo» sul fatto che l'ex presidente dell'Isvap avesse «preso soldi da Marchionni o Ligresti». Su questo versante, aggiunge l'ex ad di FonSai, «si può tentare di verificare se dal gruppo Fondiaria siano usciti dei quattrini in nero» e riferisce a Orsi di una conversazione tra l'ex numero uno di FonSai, Fausto Marchionni e Ligresti. Secondo Erbetta, Marchionni avrebbe detto a Ligresti che «il modo più idoneo di procurarsi il nero era quello di sfruttare l'operatività commerciale della Siat», una società controllata da FonSai, di cui «Marchionni è da molto tempo presidente» e direttore generale è «suo figlio Fabio». Un'altra freccia a Marchionni, Erbetta la riserva quando parla della Liguria Assicurazioni, che - fa mettere a verbale - «è stata acquistata da Marchionni per trovare un posto di lavoro alla sua amante», allora manager all'interno di Sai: «I Ligresti non sapevano che la vera ragione dell'acquisizione di Liguria fosse questa. Lo hanno scoperto dopo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro: tutto falso - Jonella ai domiciliari

Camera, sì a Cancellieri Ma Ligresti: «Per lei chiesi aiuto a Berlusconi»

/// Fiducia alla Camera per il ministro della Giustizia Cancellieri, ma ora spunta un verbale in cui Ligresti dice di essersi adoperato in suo favore con Palazzo Chigi perché restasse prefetto a Parma. La replica: falso. Jonella Ligresti ai domiciliari. Servizi ▶ pagine 14 e 15

Il guardasigilli. Il ministro: «Falsa la ricostruzione dell'ex patron FonSai, mai fatto il prefetto a Parma»

Cancellieri smentisce Ligresti

«C'è un disegno che non capisco» - La Camera boccia la mozione di sfiducia

Donatella Stasio
ROMA

/// Enrico Letta, seduto accanto, allunga un braccio sulla sua spalla sofferente e gliela stringe, come si fa con un amico in un momento difficile. Ma quell'affettuoso pat pat del presidente del Consiglio non sembra alleviare la sofferenza stampata sul viso di Annamaria Cancellieri da quando è arrivata alla Camera. Non è la spalla a dolerle di più, quando termina il suo intervento in aula, letto in un gelido silenzio e seguito da un debole applauso. A dolerle è la sensazione di aver parlato, un'altra volta, a chi non vuole ascoltare. Sensazione - ha appena detto all'Assemblea il ministro della Giustizia - provata «ripetutamente» da quando è scoppiata la vicenda Ligresti, con una catena di presunte accuse che né «i fatti» né «la magistratura» né le sue «spiegazioni» sono serviti a «smentire». Tanto da farle dire, adesso: «Non nascondo di aver avuto difficoltà, a tratti, a comprendere i confini, i contenuti, le vere ragioni delle contestazioni che mi venivano mossi». E questo smarrimento è sul suo viso cereo. Eppure, aggiungerà, «se avessi avuto un solo dubbio sulla correttezza del mio operato, non avrei atteso un istante a lasciare questo delicato incarico». Lo testimoniano 50 anni di vita spesi «al servizio dello Stato» ma anche la consapevolezza di essere una persona «libera, che non ha contratto debiti di riconoscenza». Ancora non sapeva che un paio d'ore dopo - mentre nell'aula deserta della Camera veniva registrato il no alla mozione di sfiducia dei Cinque Stelle con 450 voti contrari e 154 a favore - sarebbe stata costret-



Alla Camera. Il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri

ta a difendersi di nuovo. Stavolta dall'"accusa" di essere stata raccomandata a Silvio Berlusconi per rimanere a Parma, quand'era prefetto. Parola di don Salvatore (Ligresti), verbalizzata negli atti dell'inchiesta milanese su Fonsai. «Qui c'è un accanimento che non ha limite, un disegno che non comprendo» reagisce a caldo, mentre l'auto la porta da Montecitorio a Villa Madama per incontrare la sua omologa francese Christiane Taubira. La

replica dettagliata arriverà poi, con una nota del suo portavoce. Ma quella notizia è il segnale che il caso politico non è chiuso. Il ministro naviga a vista in un mare agitato.

La lunga giornata del guardasigilli si conclude al Quirinale. In programma un ricevimento per gli ospiti francesi, occasione per un breve scambio di battute con il Presidente della Repubblica. Da sempre suo sponsor, Napolitano è stato rassicurato dal voto di ieri, che ri-

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

schiaiva di colpire il governo; molto meno rassicurato dalle motivazioni dei gruppi (in particolare del Pd) con cui è passata la fiducia "personale" al ministro, nonché dai segnali successivi: le proteste davanti alla sede del Pd per il voto in aula e le notizie sulle dichiarazioni di don Salvatore. Notizie non nuove, perché già uscite come indiscrezioni giorni fa, e tuttavia destinate a complicare la navigazione a vista del ministro. Che ora, forte della «fiducia» incassata, deve giocare subito la carta delle riforme. Infatti domani porterà a Palazzo Chigi un decreto legge sul carcere e un ddl sulla giustizia civile (poi toccherà al processo penale). Nel frattempo, dovrà sgombrare il campo dal sospetto di un'amicizia ingombrante con i Ligresti, "rilanciato" dalla presun-

IL QUIRINALE

Napolitano rassicurato dall'esito del voto ma non dai segnali provenienti dal Pd e dall'eco di alcune notizie di stampa

ta raccomandazione di cui parla don Salvatore. «Falso», dice subito il ministro. «Surreale», si legge nella nota successiva. La Cancellieri non è mai stata prefetto a Parma, dov'è andata per lavoro solo in due occasioni: da febbraio a maggio del '94 come commissario straordinario al comune, gestione interrotta anticipatamente per la nomina a prefetto di Vicenza; e nel novembre 2011, sempre come commissario straordinario, incarico interrotto per la nomina a ministro dell'Interno del governo Monti. «Perché mai avrei dovuto chiedere di rimanere a Parma, potendo ricoprire incarichi più impegnativi e qualificanti?» si chiede e chiede.

LA VICENDA

31 ottobre

Il nome di Annamaria Cancellieri compare nell'inchiesta FonSai. Il ministro non è indagato ma vengono diffuse intercettazioni tra il guardasigilli e Gabriella Fragni, compagna di Salvatore Ligresti, in cui Cancellieri dice: «Contate su di me»

5 novembre

Il ministro è accusata di essersi interessata alla scarcerazione di Giulia Ligresti, che in carcere si rifiutava di mangiare. La

guardasigilli si presenta al Senato parlando di «umana vicinanza alla famiglia» che però non avrebbe portato ad «alcuna pressione»

20 novembre

Il M5S non si accontenta delle spiegazioni e presenta una mozione di sfiducia contro Cancellieri. Intanto emergono altre intercettazioni e aumentano i dubbi nel Pd. Ma il ministro è difeso da Letta e Napolitano. Ieri la Camera ha respinto la mozione di sfiducia

In Aula aveva invece confermato la sua amicizia di vecchia data con Antonino, non indagato, medico, estraneo ai rapporti di affari del fratello. E aveva risposto alla catena di accuse dell'ultimo mese, alzando il tono in varie occasioni: nel ribadire il «rammarico» per la telefonata alla compagna di Salvatore, dopo gli arresti, in cui l'empatia prevalse sul «doveroso distacco» imposto dal ruolo di ministro; per bollare come «congetture inaccettabili» e «false» quelle costruite sulle parole di quella telefonata; per escludere «omissioni o reticenze» nei confronti del magistrato che la interrogò il 22 agosto; per rivendicare di essere stata lei a «riferire» il «contenuto» dei contatti con Antonino e per far notare che se il pm non le chiese di specificare le modalità del contatto del 21 agosto (telefonata o sms) evidentemente lo ritenne «ininfluente». «Non ho mai mentito», ha scandito più volte, né mai fatto «favoritismi» o consumato «abusi». Continua il suo richiamo ai «fatti» in contrapposizione ai sospetti e ai preconcetti: l'attenzione ai fatti avrebbe evitato un'«incomprensibile» catena di accuse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo e il Pd. Il sindaco: dal 9 dicembre dettiamo noi le priorità

Letta e il Colle incassano il sì Renzi: «L'agenda cambierà»

Emilia Patta
ROMA

La giornata di Enrico Letta, iniziata con il voto alla Camera sul caso Cancellieri e finita con il vertice bilaterale Italia-Francia, si chiude a Palazzo Chigi con un respiro di sollievo. Il premier ha vinto formalmente il primo round contro il segretario in pectore del suo partito Matteo Renzi imponendo a tutto il Pd il sì alla fiducia nei confronti della ministra della Giustizia Anna Maria Cancellieri. Certo, i malumori tra i democratici restano fortissimi. E le nuove rivelazioni di Ligresti (si veda pagina 15) hanno l'effetto di animare di nuovo i capannelli degli scontenti in Transatlantico a soli pochi minuti dalla fiducia confermata al guardasigilli. Il quadro non cambia dal punto di vista di Palazzo Chigi, ma per il Pd il caso non si può considerare propriamente chiuso. Lo lascia capire il segretario uscente Guglielmo Epifani. Se in Aula rassicura il ministro («con questo voto le diciamo di andare avanti»), subito dopo le parole del segretario si fanno più dure: da oggi «il governo è più debole» e ora serve «uno scatto». «Anche lei, la Cancellieri, da oggi è più debole, ma se le confermi la fiducia non è che ti aspetti che si dimetta tra pochi giorni», dice Epifani.

Tra pochi giorni no, ma nelle prossime settimane, quando il quadro politico sarà più definito con la decadenza di Silvio Berlusconi e la probabile uscita di Fi dalla maggioranza e con l'incoronazione di Renzi alla guida del Pd, certamente sì. Insomma la testa della Cancellieri, salvata ieri dalla blindatura congiunta del Capo dello Stato e del premier, potrebbe cadere più in là, quando sarà il momento di ridefinire gli equilibri nella maggioranza. Anche perché Angelino Alfano sembra intenzionato, e non da ora, a lasciare il Viminale mantenendo la carica di vicepremier per dedicarsi meglio al suo ruolo di leader di partito. Per ora, comunque, l'asse Napolitano-Letta vince, e

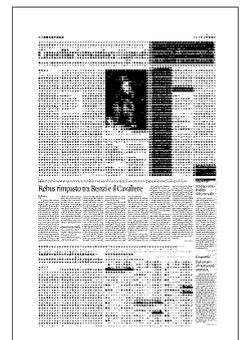
vince in sostanza la ragion di Stato anche in vista dell'importante Consiglio europeo di dicembre sull'unione bancaria. Da parte del premier c'è l'amarrezza di dover constatare come il dibattito congressuale ha fatto emergere sul caso Cancellieri toni più duri e marcati di quanto il caso in sé avrebbe meritato. C'è stato insomma per il premier un uso strumentale della vicenda.

Per ora, per Palazzo Chigi, l'affaire è archiviato «salvo eventuali nuovi sviluppi». Il governo va avanti. E della vicenda dall'entourage di Letta si dà anche una lettura positiva: il voto ha dimostrato che un conto sono le dinamiche congressuali un conto è il comportamento in Parlamento. «I gruppi», insomma, «hanno dimostrato di saper mantenere la propria autonomia». Ma sarà ancora così dopo l'8 dicembre? Renzi fa capire di no. In diretta su La 7 dice chiaramente: «Se fossi stato già segretario del partito avrei dato ai gruppi Pd l'indicazione di votare la sfiducia. È stato un errore consentire al ministro Cancellieri di restare al suo posto. Ma rispetto la posizione politica del presidente del Consiglio». Dal 9 dicembre - dice Renzi - visto che il partito democratico è l'azionista di maggioranza, comincerà a dettare l'agenda del governo dalle riforme all'economia: «Dal 9 dicembre c'è un'agenda nuova, cambia l'agenda del governo». Il premier è avvertito. I rapporti di forza cambieranno di certo, resta da capire con quali numeri. «Se alle primarie voteranno meno di due milioni e Renzi prenderà il 54% è un conto, se dovessero votare oltre 3 milioni di persone e lui prendesse il 70% a Letta non lo salverebbe neanche il Papa», si lascia sfuggire un parlamentare vicino al premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EPIFANI

«L'Esecutivo è più debole e così anche il ministro. Ma se le confermi la fiducia non è che ti aspetti che si dimetta tra qualche giorno»



Scenari. Il primo tassello potrebbe essere il ministero di Giustizia dopo la decadenza di Berlusconi - Incognita sul leader di FI che con le dimissioni allungherebbe l'iter dell'uscita dal Senato

Rebus rimpasto tra Renzi e il Cavaliere

Lina Palmerini
ROMA

Le prime voci di un rimpasto sono arrivate sul ministero della Giustizia, quando Annamaria Cancellieri era in bilico e in attesa di una fiducia che ieri ha incassato. Nonostante il voto di ieri le voci, però, restano. E non solo in Transatlantico dove si racconta di un ministro indebolito che potrebbe anche lasciare ma solo dopo il 27 novembre. Solo dopo, cioè, che il Senato avrà votato la decadenza a Silvio Berlusconi perché - a quel punto - non potrebbe esserci alcuna rivendicazione di tutto il centro-destra su quella poltrona. Insomma, il gioco tattico del rimpasto partirebbe da lì ma avrebbe il suo snodo cruciale dopo l'8 dicembre, dopo la probabile vittoria di Renzi alle primarie Pd. È quella la vera incognita per il Governo ed è per questa ragione che si racconta di offerte di ministeri già partite per far ingolosire alcuni esponenti renziani e indurre il sindaco di Firenze a legarsi con l'Esecutivo.

In realtà è proprio da parti del Pd vicine a Renzi che sono partite le voci di rimpasto perché la rappresentanza del partito sarebbe sottodimensionata rispetto ai ministri "alfaniani" che possono contare su gruppi parlamentari

DILEMMA DOPO LE PRIMARIE

Tonini: «Incalzerà Letta ed escludo si infili nel tritacarne del rimpasto». Sacconi: «Renzi indebolirà l'Esecutivo, su Berlusconi troppi "se"».

che sono una quinta parte di quelli Democrats. Inoltre, le offerte ai renziani sarebbero agevolate soprattutto dal Nuovo centro-destra che ha bisogno di restare al Governo e allontanare il più possibile le elezioni. L'idea che Renzi possa togliere la fiducia all'Esecutivo e accelerare la corsa alle urne è il vero spauracchio del neo-gruppo nato dalla scissione con Berlusconi. Insomma, è il timore di un neo-leader Pd all'attacco che fa ri-nascere rumors su rimpasti. Una delle caselle pronte sarebbe quella dell'Interno che Alfano lascerebbe per tenere la vice-presidenza e rendere più esplicito il patto politico con Letta. Ma all'altare del matrimonio tra Renzi e il Governo il

primo da sacrificare sarebbe il bersaniano Flavio Zanonato allo Sviluppo Economico o il ministro tecnico del Lavoro Giovannini e anche gli Esteri.

A quanto pare però le possibilità di un "sì" di Renzi sono davvero risicate. Lo spiega bene Giorgio Tonini, senatore del Pd, che prova a ragionare sul dopo-primarie. «Penso che lui darà un anno di tempo al Governo ma solo se le condizioni lo consentiranno. Darà un sostegno "a modo suo", incalzando Letta come ha cominciato a fare con il caso Cancellieri. E, come mi aspetto farà in queste settimane di campagna per le primarie, chiedendo cambiamenti radicali. Escludo che possa fare passi tradizionali come infilarsi nel tritacarne di una trattativa per un rimpasto. Cosa ci guadagnerebbe se non la critica di riprodurre vecchie pratiche democristiane?».

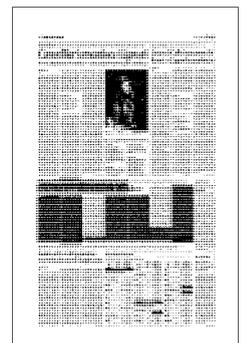
Anche dall'altro lato dell'alleanza di Governo non credono all'ipotesi di rimpasto come racconta Maurizio Sacconi, senatore del gruppo nuovo-centro-destra: «Non credo accetterà perché vorrebbe dire rafforzare l'Esecutivo. Renzi, invece sarà portato a organizzare difficoltà al Governo senza assumersi la responsabilità di un'esplicita rottura. Sarà un gioco tattico che risponde alla sua vera volontà: quella di fare il segretario del Pd il meno possibile per fare il candidato premier il più presto possibile». Ecco quindi lo spettro del voto.

Ma la partita di Renzi sul filo dell'appoggio/non appoggio, ha una sua ragione politica visto che il Pd dovrà gestire l'opposizione di Berlusconi da un lato e di Grillo dall'altro. «Renzi - insiste Tonini - non potrà accettare un galleggiamento. Forse il premier avrebbe interesse ad averlo nell'Esecutivo ma credo che lui voglia mantenere un elemento di autonomia. L'unico passo potrebbe essere quello di rafforzare il ruolo del ministro Delrio ma non vedo altri ingressi nel Governo anche perché la maggior parte dei suoi parlamentari è molto giovane».

C'è poi il fronte occupato da Silvio Berlusconi. Non è ancora certo se passerà all'opposizione e c'è chi si aspetta un colpo di teatro come le sue dimissioni e la conferma della fiducia per contrattare posti di Governo per i

"suoi". «Non so cosa farà, ci sono troppi "se" in questo scenario. Ma - dice Sacconi - continuo a considerare odiosa l'eventuale decadenza da senatore: è come se negli anni '50 la Dc avesse voluto eliminare dal parlamento Togliatti con una condanna legata ad episodi della Resistenza. Berlusconi è il leader di una grande parte del Paese ed è vittima della anomalia giudiziaria. Detto questo, la nostra separazione politica è legata proprio alla stabilità istituzionale in un tempo difficile e alla conseguente prospettiva per il centrodestra. Mi auguro che se vi sarà decadenza, si voglia esaminare lucidamente la situazione senza cedimenti emotivi». Non considera escluso un colpo di scena Giorgio Tonini: «Con una rinnovata fiducia il Cavaliere toglierebbe ragioni politiche alla scissione di Alfano mettendolo in grande difficoltà. Per non parlare della mossa delle dimissioni». Già, perché se dovesse dimettersi il 26, l'iter della decadenza si allungerebbe: le dimissioni dovrebbero andare in Giunta, poi passare in Aula con voto segreto. Nuovi stenti per il Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEGLI ATTI DELL'INCHIESTA MILANESE SI TORNA A PARLARE DEI PRESUNTI FAVORI A UNIPOL. LA CANCELLIERI RESTA IN SELLA

Fondiarria-Sai, si riapre il vaso dei veleni

(Di Biase e Renda a pag. 4)

Non passa la sfiducia al ministro Cancellieri

di Carlo Renda - MF Dow Jones

Anna Maria Cancellieri è salva. La Camera, con 154 voti favorevoli, 405 voti contrari e 3 astenuti, ha respinto la mozione di sfiducia presentata dal Movimento 5 Stelle nei confronti del ministro della Giustizia per il comportamento tenuto nel caso della detenzione di Giulia Ligresti. «Faccio fatica a comprendere i confini, i contenuti e le vere ragioni delle accuse che mi vengono mosse», ha affermato il ministro intervenendo a Montecitorio. «Tutto quello che mi viene contestato è smentito dai fatti e dalla magistratura, nella quale ho sempre riposto la massima fiducia». Cancellieri ha evidenziato che «in queste settimane non mi è mai mancato il sostegno del presidente del Consiglio e degli altri colleghi di governo. Sono a tutti loro profondamente grata e confido che anche il Parlamento confermi la fiducia». Il titolare del dicastero di via Arenula ha poi sottolineato di aver «agito sempre in assoluta fedeltà e lealtà verso le istituzioni», spiegando che «se avessi avuto anche solo un dubbio sulla correttezza del mio operato non avrei

esitato a lasciare ad altri» l'incarico, convinta del «principio che nessuna posizione personale possa prevalere o essere anteposta all'interesse superiore del Paese». Cancellieri ha respinto l'accusa di aver favorito Giulia Ligresti, dicendo che non c'è stato «nessun inconsueto zelo né anomala tempestività», in altre parole «nessun favoritismo, tantomeno dall'alto» a tutela della celebre detenuta e affermando che «respingo l'idea di un'odiosa giustizia di classe, che distingue fra detenuti di serie A e di serie B, quelli ricchi e quelli poveri». Ha respinto ancora l'accusa di reticenza, «non ho mentito al Parlamento né ai magistrati su alcun elemento di fatto. Non ho mentito neanche sulla mia amicizia con Antonino Ligresti, siamo amici da molti anni, ci vediamo e ci sentiamo al telefono spesso». Ha infine respinto anche le critiche di aver voluto delegittimare i magistrati. «Sono state estrapolate alcune frasi nella mia conversazione con Gabriella Fragni per dire che io avrei delegittimato l'operato della magistratura. Tutto ciò è assolutamente falso, lo dimostra la mia vita al servizio dello Stato». (riproduzione riservata)



GIUSTIZIA & POLITICA

di Maurizio Tortorella

Nel caso Anna Maria Cancellieri una cosa è certa: la querelle che si è abbattuta sul guardasigilli ha qualcosa d'ingiusto, quasi di osceno. I fatti? Il 17 luglio la Procura di Torino arresta alcuni membri della famiglia Ligresti per falso in bilancio. Tra loro c'è Giulia. In cella la donna sta male, non si alimenta. Il ministro della Giustizia, da anni amica dei Ligresti, segnala ai funzionari dell'amministrazione penitenziaria lo stato di grave prostrazione della reclusa. I pm torinesi il 19 agosto intercettano incidentalmente il ministro al telefono con Antonino Ligresti, zio di Giulia. Così si attivano per capire il ruolo di Cancellieri e il 22 agosto la interrogano, a Roma, come teste. Il ministro ammette i contatti con la famiglia Ligresti e anzi rivendica l'intervento a favore della reclusa in difficoltà. Poi la scarcerazione avviene: è il 28 agosto. E dato che tutto viene fatto da giudici nel pieno rispetto delle norme, i pm escludono abusi da parte sua.

Qui i fatti si fermano e comincia la campagna. E si verifica anche qualche anomalia: perché per quasi tre mesi gli inquirenti torinesi, a ritroso nel tempo, setacciano il traffico telefonico del ministro. Lo fanno senza iscrivere Cancellieri nel registro degli indagati, ma implicitamente ipotizzando contro di lei il reato di false dichiarazioni al pm. Infine, dimenticando che ogni ipotesi d'illecito funzionale intestata al guardasigilli spetterebbe semmai al Tribunale dei ministri, il 18 novembre gli stessi pm trasferiscono pilatescamente il fascicolo per competenza territoriale alla Procura di Roma: suggeriscono «approfondimenti», sostenendo peraltro di non avere ravvisato comportamenti penalmente rilevanti a carico di Cancellieri.

A questo punto, però, sui giornali la gogna è già attiva da due settimane. *La Repubblica*, anche per rintuzzare la concorrenziale foga giacobina del *Fatto quotidiano*, s'impanca a giudice moralizzatore e censore, e scatena una battaglia pro dimissioni che per il livello delle insinuazioni basate sul nulla fa impallidire le pratiche del deprecato «trattamento Boffo». Nella campagna vengono impiegati anche

Ingiustizie a mezzo stampa

La campagna anti Cancellieri, l'intercettazione di Vendola e la gogna (con due pesi e due misure).



Anna Maria Cancellieri,
70 anni, dal 28 aprile
ministro della Giustizia

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

atti coperti da segreto d'ufficio: i tabulati del ministro dove si allineano le telefonate con Antonino Ligresti, che vengono usati pretestuosamente per accusare il ministro di avere mentito. Nessuno alza un dito, ma intanto la canea funziona: perfino Matteo Renzi si allinea al quotidiano, in cambio dell'appoggio alla sua partita per la segreteria del Pd, e chiede le dimissioni del ministro «anche senza avviso di garanzia». Mentre nella sinistra, a parte Massimo D'Alema («La Cancellieri non ha fatto nulla di scorretto, semmai è illegale la pubblicazione dei tabulati di telefonate private tra lei e altre persone non indagate»), nessuno critica il circuito pm-giornali fiancheggiatori; nessuno nota le troppe anomalie di questa storia.

Eppure, è difficile vedere una qualunque menzogna nelle parole del ministro. Interrogata il 22 agosto, alla domanda del pm se abbia sentito altri membri della famiglia, il guardasigilli correttamente replica di avere ricevuto proprio il giorno prima un sms da Ligresti, e di avergli «risposto». Esattamente quel che nei fatti è avvenuto: del resto, è difficile ipotizzare che chiunque (perfino un ministro della Giustizia), interrogato da magistrati che mostrano

di avere il pieno controllo del suo traffico telefonico, possa sognarsi di mentire loro su un punto così centrale.

Diversa, anche se parallela, è la querelle sull'intercettazione che per qualche ora ha irritato Nichi Vendola. Nell'estate 2010 la Procura di Taranto, indagando sui veleni dell'Ilva, mette sotto controllo il telefono di Girolamo Archinà, portavoce dei Riva. Fra le conversazioni captate finisce così una telefonata di Vendola, che emerge soltanto ora: è quella in cui il governatore, con tono cinico e complice, se la ride con il portavoce di quanto ha appena visto in tv. E cioè la telecronaca di una conferenza stampa dei Riva, dove Archinà ha strapato «con balzo felino» il microfono a un cronista che faceva domande scomode sui morti dell'Ilva.

Offeso dal titolo con cui *Il Fatto quotidiano* pubblica su internet l'originale dell'intercettazione, un titolo che accusa il governatore di avere sghignazzato sui morti dell'Ilva, Vendola annuncia querele e sostiene che le sue risate («Complimenti, io e il mio capo di gabinetto siamo stati a ridere per un quarto d'ora») riguardavano

soltanto il comportamento di Archinà, non certo i morti dell'Ilva. C'è da credergli. Non basterà l'assordante silenzio dei giornali amici, comunque, a liberarlo dall'imbarazzo per le parole e la doppiezza con cui in quella stessa telefonata il governatore e purissimo leader della sinistra blandisce, assicura e rassicura il suo interlocutore che sarà vicino all'azienda: «Dica a Riva che il presidente non si è defilato». Tanto che Vendola, a Taranto, da circa un mese è indagato per concussione aggravata, e proprio a causa di presunte pressioni esercitate sull'Agenzia regionale per l'ambiente a favore dell'Ilva.

Vendola si lamenta, oggi, di «questa giustizia sommaria che divora tutto». Ha scoperto i difetti delle intercettazioni e soprattutto dell'illecita pubblicità giornalistica che ottengono in Italia: un abuso contro il quale si batte una sempre più sparuta pattuglia di garantisti, convinti che non sia giusto mettere alla gogna chi parla al telefono e magari non è nemmeno indagato.

È un pensiero amaro, ma tornano in mente gli anni Settanta e le Brigate rosse: perché sono state sconfitte, fortunatamente, ma in una cosa purtroppo sembrano avere vinto. Nei loro comunicati, i terroristi spesso proclamavano: «Nulla deve essere nascosto al popolo». E oggi proprio a questo paradosso siamo arrivati: che in un certo senso le mille intercettazioni sbattute sui giornali italiani rispondono proprio all'ideologia, illiberale e totalitaria, della trasparenza militare, obbligata, che 35 anni fa le Br vagheggiavano. Ma rispondono anche alle sue più ottuse e aggiornate parole d'ordine: «mettiamo tutto in streaming», e «intercettateci tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nichi Vendola, 55 anni, dal 2005 presidente della Regione Puglia, è indagato per concussione a Taranto.

«Abbiamo riso per un quarto d'ora... Dica ai Riva che il presidente non si è defilato»

insidelfoto

PSYCO-DEM

“Cavolata” Pd, paga Renzi (per ora)

di Antonello Caporale

C'è Matteo e Matteo. “Succede che fai una cavolata e poi la gente ti interpellata, ti interroga, ti contesta anche. Bisogna reagire”, dice Matteo Biffoni, da Prato. Un secondo Matteo: “Certo non è stata una giornata memorabile per noi. Ma non succederà più, la prossima volta all'assemblea dei deputati sulla sedia di fianco a Letta sarà seduto Renzi non Epifani. E col cavolo...”, giura Matteo Richetti, da Sassuolo. Poi arriva l'originale: “Dal 9 dicembre cambia l'agenda del governo chiunque vinca le primarie, spero di vincerle io”, dice a *La Gabbia* su *La7* Matteo Renzi.

RITRATTI nella improvvisata versione mini andreottiana, non scudieri coraggiosi ma negoziatori impenitenti, i renziani mostrano i segni tipici del rigetto. Il trapianto democristiano li rende sterili, afoni, li trasforma in piccola e incredula truppa cammellata, come succedeva ai bei tempi della Balena bianca: coprire i vuoti in sala e applaudire a comando (fischiano anche ma sempre su ordinazione). Hanno compreso che l'hanno combinata grossa sul caso Cancellieri, rimettendoci gratuitamente un po' di reputazione in questo inutile via vai di detti e contraddetti. La Cancellieri, prima versione, era ministra fidata e riverita. Poi no, Renzi l'ha sfiduciata. Due volte e senza appello. Poi sì, al

LA PROMESSA

Il sindaco rilancia:

“Dal 9 dicembre cambia l'agenda del governo chiunque vinca le primarie, spero di vincerle io”

terzo grado di giudizio, avendo il presidente del Consiglio chiesto la fiducia personale, l'ha confermata. Infatti ieri i suoi deputati l'hanno salvata, e il truppone si è infilato a Monte-

citorio come quelle squadre richiamate nello spogliatoio prima ancora del fischio dell'arbitro: oggi non si gioca più, non c'è il pallone. Tutti sotto la doccia, senza un capello fuori posto.

UN FIGURONE: “Chi siamo e cosa contiamo sarà facile verificarlo tra poche settimane, quando Renzi sarà segretario e si avrà la controprova che non scherza. Il caso Cancellieri è un *unicum*: il presidente del Consiglio ha legato al voto la sopravvivenza del governo e non potevamo sottrarci”. L'abbiamo fatto questa volta e mai più dice Paolo Gentiloni. “Sento in giro che si parla di dimissioni differite. Quel che vedo è che lo schema non è saltato: Matteo ha fatto della lealtà con gli elettori un principio di valore assoluto. Una precondizione”. Vediamo dov'eravamo. “Eravamo qui, sul punto di fare la cosa giusta. E ci è costato tantissimo deflettere, indietreggiare. Le mail che mi arrivano mi abbattano un po', perché il costo di questa operazione si è dimostrato alto, al limite delle nostre possibilità”. Michele Anzaldi è un deputato in chiaro stato di convalescenza politica. Ferito ma non abbattuto, tenta la ripresa delle forze. “Oramai Matteo è il segretario *in pectore* e deciderà lui”. Anche Gentiloni: “Non mi sembra che ci siano dubbi”.

Però l'aria è strana, e Montecitorio apre la seduta come quelle borse dove il mibtel sale e scende. Valori fluttuanti, facce ora felici ora depresse, a volte costernate, altre inespresse. A parte una breve colluttazione Civati-Cuperlo, sempre intorno al tema della sincerità delle parole, quelle dette e poi revocate, c'è un ridotto scambio al fixing politico. Renziani mosci, quelli di Cuperlo abbastanza distratti, il segretario reggente che dal suo scranno usa il registro del sì e del no contemporaneo. Epifani difende la signora ma anche l'attacca. Dunque: la invita a restare in carica ma tenendo un contegno dimesso,

pregandola almeno di scusarsi un po'. “Mi sembra invece che la Cancellieri sia stata abbastanza spavalda, e questo ci ferisce ancor di più”. Ai renziani come Anzaldi due scoppole in una stessa giornata sembra un peso eccessivo. “Non ho condiviso Matteo quando invitava a votare la mozione di Grillo. Sono in maggioranza e non posso votare con l'opposizione. Posso dire che non si può giocare con la credibilità, e posso anche convenire che la reputazione per noi è una cosa importantissima. E addirittura pensare che oggi non abbiamo fatto un bel figurone. Ma non accadrà più, mai più. Sull'abolizione delle province, per esempio. Era un nostro impegno e va portato avanti anche se il Parlamento sta imbrattando tutto. Non ci sarà monito che tenga”, dice Richetti.

“I passi falsi hanno un costo e prima di dire che Renzi ha già vinto io aspetterei, bisogna essere prudenti. Oggi paghiamo, ma siamo abituati a recuperare. Vedrà, abbiamo capito la lezione e d'ora in avanti”. Biffoni, è sicuro? “Non mi crede?”. Cambierete verso. “Certissimamente”. A meno che. “Cioè?”. Sicurissimo ha detto. “Io parlo per me, non mi faccia andare troppo oltre”.



DON SALVATORE: "PARLAI A SILVIO DEL DESIDERIO DI ANNAMARIA"

FONSAI, LIGRESTI AMMETTE DI AVER RACCOMANDATO LA CANCELLIERI A B.

di **Gianni Barbacetto**
e **Antonella Mascali**

L'ancora ministro Annamaria Cancellieri tira un sospiro di sollievo, dopo il voto che la mantiene al governo: "Finalmente", esclama. Ma le agenzie stanno già diffondendo alcuni atti dell'indagine su Fonsai del pm di Milano Luigi Orsi, depositati alle parti il 13 novembre. Si riapre così non solo la vicenda dei suoi rapporti con Salvatore Ligresti, ma emerge anche la rete di amicizie, favori e protezioni di cui l'ingegnere ha goduto per anni (con amici come Silvio Berlusconi, Gianni Letta, Ignazio La Russa). E si delineano i contorni di un'operazione, la fusione Fonsai-Unipol, che tanti hanno voluto e spinto a ogni costo: **Mediobanca**, **Isvap**, **Consob**... Intanto una delle figlie di Ligresti, Jonella, ieri ha ottenuto gli arresti domiciliari nell'ambito dell'altra inchiesta su Fonsai, quella della procura di Torino. e ha lasciato San Vittore.

"Voleva rimanere a Parma e l'aiutai"

È il 15 dicembre 2012. Salvatore Ligresti viene interrogato dal pm Luigi Orsi. Ha già raccontato di aver raccomandato presso Berlusconi l'allora presidente dell'Isvap Giancarlo Giannini. A quel punto, il magistrato gli chiede: "Le è capitato quanto spesso di segnalare delle persone alla autorità politico-amministrativa?". Ligresti risponde: "Non ricordo che sia successo in altri casi. Anzi, mi viene in mente un secondo episodio e sempre riferito al presidente Berlusconi. Mi feci fatore del desiderio dell'allora prefetto Cancellieri che era in scadenza a Parma e preferiva rimanere in quella sede anziché cambiare destinazione". In

realtà era commissario prefettizio a Bologna e fu poi effettivamente nominata a Parma. "L'attuale ministro Cancellieri", aggiunge Ligresti, "è persona che conosco da moltissimi anni e ciò spiega che mi si sia rivolta e io abbia trasmesso la sua esigenza al presidente Berlusconi. In quel caso la segnalazione ebbe successo perché la Cancellieri rimase a Parma".

"Una sistemazione per Giannini"

"In alcune occasioni ho segnalato al presidente", cioè a Berlusconi, "il mio personale auspicio che si trovasse una sistemazione per Giannini". Così, Ligresti racconta a Orsi di essere intervenuto presso l'allora presidente del Consiglio per garantire una poltrona all'Antitrust a Giancarlo Giannini, in scadenza dalla presidenza dell'Isvap, l'autorità di controllo delle assicurazioni, che per otto anni aveva chiuso un occhio e anche due sui conti di Fonsai. Giannini lo sapeva: "Ricordo chiaramente di avergli rappresentato in più di un'occasione questo tema", mette a verbale Ligresti. "Per quale ragione lei si è speso in favore di Giannini?", gli chiede Orsi. "Giannini si è sempre comportato bene con me", risponde Ligresti, "fin dall'inizio della nostra conoscenza. Ricordo che quando ancora non avevo formalizzato l'acquisizione della partecipazione di controllo in Fondiaria, siamo tra il 2001 e il 2002, Giannini mi incoraggiò dicendomi che quella società era un buon affare". E aggiunge: anche l'ex amministratore delegato di Fonsai, Fausto Marchionni, "mi sollecitò nel senso di promuovere una sistemazione a Giannini". Per questo ora Giannini si ritrova indagato per corruzione, come Ligresti, ma anche per calunnia: perché quando ha preso atto che Ligresti era stato abbandonato dalle ban-

che e sull'orlo del fallimento, lo
IL CAPO

FAMIGLIA

Con Berlusconi avevo
e ho una particolare
consuetudine
Siamo amici
di vecchia data,
veniamo dalla gavetta

Parliamo di tutto
denuncia (ingiustamente, secondo il pm) per ostacolo alla vigilanza.
L'ingegnere racconta anche il suo rapporto con Berlusconi. Quando Orsi gli chiede le date degli incontri nel 2011 con l'allora presidente del Consiglio, Ligresti risponde: "Non posso essere preciso sulle date durante le quali ho parlato di ciò con Berlusconi, anche perché avevo ed ho una particolare consuetudine con lui. Siamo amici di vecchia data, veniamo dalla gavetta e gli incontri sono tanto frequenti quanto informali. Con il presidente Berlusconi si parla di tutto". Ligresti interviene anche in area **Consob**, l'autorità di controllo della Borsa: fu Massimo Pini, allora vicepresidente di Fonsai, "a suggerire che fosse incaricato come professionista legale **Marco Cardia**", dichiara l'ingegnere. "Questa indicazione Pini l'ha data personalmente a me. Mi si chiede per quale ragione scegliessimo Cardia, Pini mi ha spiegato che si trattava del figlio del presidente della Consob in carica. Non c'era bisogno di spiegare altro".

Jonella conferma e va ai domiciliari

Jonella Ligresti conferma, da testimone oculare, il rapporto confidenziale del padre con



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Berlusconi e gli interventi a favore di Giannini. Il suo interrogatorio davanti al pm Orsi è del 17 dicembre 2012: mio padre "ha sollecitato" il leader di Forza Italia "a trovare una collocazione lavorativa a Giannini. Telefonò alla segreteria del presidente Berlusconi per andare a trovarlo e rappresentargli il tema della sistemazione di Giannini. Ci recammo nella residenza di Berlusconi nei pressi di piazza Venezia, mio padre e Berlusconi parlarono certamente del tema Giannini. I due sono molto amici e non parlarono esclusivamente di questo argomento, né credo che questa sia stata la sola occasione nella quale mio padre ha sollecitato l'ex presidente del Consiglio a trovare una collocazione lavorativa a Giannini. Quella volta che io ero presente", racconta Jonella, "ho visto che Berlusconi ha risposto dicendo 'vediamo'". Conferma anche l'intervento per Cardia: "A un certo punto, mio padre decise che fossero dati degli incarichi a **Marco Cardia**, un avvocato figlio dell'ex presidente della **Consob**. Marco Cardia l'ho conosciuto, non mi è parso un luminare del diritto. Non c'è bisogno di diffondersi sulle ragioni di questa decisione".

Le relazioni anche con Gianni Letta

"Io credo che Ligresti anche negli anni prima del 2011 abbia fatto pesare le sue relazioni politiche con Berlusconi, Letta (Gianni, ndr) e Ignazio La Russa". È l'ex amministratore delegato di Fonsai, Emanuele Erbetta, a mettere a verbale, durante l'interrogatorio dell'8 gennaio 2012, i nomi dei grandi protettori politici di Ligresti. Erbetta racconta anche il "voltafaccia" di Giannini, che nel 2010-11, quando Ligresti è ormai in crisi, si ricorda improvvisamente del suo ruolo di controllore. "Non mi pare casuale il fatto che Giannini ha mollato Ligresti proprio quando questi non disponeva più di quella forza imprenditoriale e politica che ha espresso prima del 2010". Quanto al rapporto tra Giannini e Fonsai, la vigilanza "è stata morbida fino al 2011.

LA FIGLIA

E IL LEGALE

A un certo punto, mio padre decise che fossero dati incarichi a Marco Cardia, figlio dell'ex presidente Consob: non mi è parso

un luminare del diritto

Qualcuno potrebbe obiettare che negli anni tra il 2006 e il 2009 Fondiaria risulta la società assicurativa cui Isvap ha comminato più sanzioni amministrative. Si potrebbe quindi dire che fin da allora la vigilanza sia stata rigida. Ma non è così. Se Isvap avesse realmente approfondito gli accertamenti e ne avesse tratte le inevitabili conclusioni, ben altro sarebbe stato l'esito sanzionatorio". Nel verbale del 16 novembre 2012, Erbetta racconta: "I Ligresti erano veramente colpiti dal nuovo atteggiamento di Isvap", tant'è che Salvatore e Jonella Ligresti, quando "si recarono nella residenza dell'allora presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ad Arcore, per parlare della possibile acquisizione di una piccola società assicurativa, la Mediolanum Danni, io li accompagnai e sentii con le mie orecchie quanto e come i due si lamentassero di Isvap con Berlusconi, chiedendo implicitamente un suo intervento. Registrai peraltro il sostanziale disinteresse di quest'ultimo. Ricordo che Jonella nel settembre-ottobre 2011 mi chiese in almeno tre occasioni se io sapessi di favori fatti a Giannini. La prima volta mi disse che non si spiegava il nuovo e feroce atteggiamento dell'Istituto nei confronti di Fondiaria Sai, cosa mai vista prima". Erbetta accusa anche il suo predecessore in Fonsai, Fausto Marchionni, che avrebbe fatto acquisire a Fonsai una società per favorire la sua amante, manager della Sai: "La Liguria Assicurazioni è stata acquistata da Marchionni per trovare un posto di lavoro alla sua amante. I Ligresti lo hanno scoperto dopo".

"L'Isvap aveva

gli occhi chiusi"

Anche l'ex amministratore delegato di Generali, Giovanni Perissinotto, denuncia il singolare concorso di forze che spinge verso il matrimonio Fonsai-Unipol (e lo fa fuori da Generali): "Io ho trovato e trovo tuttora inappropriato che il socio di Generali, Mediobanca, si adoperi per questa fusione", detta a verbale a Orsi il 20 dicembre 2012. "È ben vero che il cda di Generali mi ha avvicinato proprio nel corso della contesa su Fondiaria ed è anche vero che io non ho nascosto tutte le perplessità che ho espresso e che mantengo sull'iniziativa di Unipol. Ho detto e scritto che questa operazione non mi convinceva e non mi convince per la salute di Unipol. Credo

ACCUSE

FRA AD

La Liguria

Assicurazioni

è stata acquistata

da Marchionni

per trovare un posto

di lavoro

alla sua amante

che con questa acquisizione, i problemi tanto di Unipol quanto di Fondiaria non siano stati risolti, ma 'portati in avanti'". Anche secondo Perissinotto l'Isvap ha avuto per anni occhi chiusi su Fonsai: "Giannini ha manifestato, quale presidente dell'Isvap, un atteggiamento non benevolente nei confronti di Generali e ci ha subissati di ispezioni. Quello che dico non è una doglianza o una teoria del complotto, ma è documentato. Se si confronta il numero di iniziative assunte dall'Isvap nei confronti di Generali con quelle promosse (meglio, non promosse) nei confronti, per esempio, del gruppo Ligresti, si comprende di cosa parlo". Nei confronti di Generali, Giannini esibiva una "incisività che sfiora l'accanimento".

Fiducia senza applausi al ministro dimezzato

LA MOZIONE DEI CINQUE STELLE BOCCIATA CON 405 VOTI. SOLO 154 I SÌ MA MONTECITORIO RESTA FREDDA. POI ARRIVA L'ALTRA TEGOLA LIGRESTI

di Paola Zanca

Cammina veloce nel corridoio che dall'aula porta alle stanze del governo. Scuote la testa: "Mai vista una roba così". A cosa si riferisce Annamaria Cancellieri, ancora ignara delle nuove **intercezioni** che proprio in quel momento stanno uscendo sulle agenzie? Al suo discorso rimasto senza applausi? Alla maggioranza che le vota la fiducia anche se le ha appena detto che avrebbe fatto meglio a dimettersi? Ai 5 Stelle che la chiamano "serva dei potenti"? Forse voleva spiegarlo ai due cronisti che l'aspettavano pochi metri più in là. Fa per scortarli dietro alle porte blindate. Un commesso la ferma: "Ministro, mi dispiace, ma non può far entrare i giornalisti qui". Così, il Guardasigilli accusata di fare favori, di mettere davanti le amicizie ai suoi doveri, è costretta a fare retromarcia e a commentare il suo giorno più lungo davanti ai taccuini di tutti.

SEMBRA LONTANISSIMA la *standing ovation* di due settimane fa, quando il ministro rivendicò il diritto a essere "umana". Adesso, a chi le chiede se si sente "dimezzata", la Cancellieri risponde roteando gli occhi verso l'alto: "Nooooo". Ostenta sicurezza. Fa merenda e si lascia andare a battute sulla Roma da ultrà giallorossa. Passa faticosamente da una porta e si lamenta per il braccio (operato da poco, ndr) che le ha fatto "aumentare la mole di un terzo". Replica a chi l'accusa di aver pensato alle carceri solo per il caso di Giulia Ligresti: "Si sono completamente dimenticati dei risultati di Strasburgo". Ma è evidente anche ai suoi che da ieri, Anna Maria

Cancellieri, deve "convincersi che ha la stessa autorevolezza" di prima. Promette: "Lo dimostrerò con i fatti, se ce lo consentiranno". Ma quello che le è traballato sotto i piedi, visto da qui, sembra il governo più acciaccato delle ultime settimane. Il premier Enrico Letta e il suo vice Angelino Alfano - alla guida della pattuglia dei 405 che ieri hanno bocciato la mozione di sfiducia presentata da M5S - le siedono uno a destra e l'altro a sinistra, secondo gli emicicli di appartenenza. E più che rappresentanti dei banchi del governo, ieri, parevano domatori di una fossa di leoni, seppure scalagnata. Alla sinistra di Letta, il segretario Guglielmo Epifani spiega che "non possiamo permetterci uno stato di fibrillazione continua" ma ricorda al ministro che "con la crisi, nel Paese si è alzata la soglia della tolleranza verso l'assenza di rigore": "Trovi il modo, anche visibile, per consentire a chiunque di farle una telefonata" (lei replicherà: "Avevamo pensato ad un numero verde, non è una cattiva idea"). I renziani stanno zitti, Civati non capisce ma si adegua. Alla destra di Alfano, il capo dei falchi Renato Brunetta rinnova "sinceramente" la fiducia alla Guardasigilli "macchiata di fango" e sega la poltrona su cui è seduto Letta che l'altro giorno "anziché soccorrere la Sardegna, è corso a soccorrere se stesso". Una fila più sotto, la colomba Fabrizio Cicchitto elogia "gli imperfetti": "Sfido chiunque di noi a ricordare quante telefonate ha fatto! quanti sms ha inviato! quali toni ha usato...". I 5 Stelle fanno suonare all'unisono i cellulari. Urlano: "Ministro, sono i Ligresti". Un carnaio, tanto che alla fine, nella maggioranza, commenteranno: "Ne è

uscita più forte del governo".

LEI, IL MINISTRO, resta impassibile. Scuote la testa solo una volta, quando la 5 Stelle Giulia Sarti parla dell'appalto per i **braccialti elettronici** e del contratto del figlio della Cancellieri in **telecom**. È "intimamente rammaricata", "amareggiata per l'onore calpestato mio e della mia famiglia", "addolorata dai complottismi". Continua a ripetere che la sua versione dei fatti l'ha già spiegata due settimane fa, che non ha "mentito ai giudici e al Parlamento", che vede e sente "spesso" Antonino Ligresti, che ringrazia "il governo e il presidente Letta" perché in questi giorni non le è mai mancato "il loro sostegno". Non mancherà nemmeno oggi, lo sa. Esce dall'aula appena si apre il voto. Spuntino, due chiacchiere, zero tensione. Solo una frase per liquidare la "raccomandazione" di Ligresti con Berlusconi appena battuta dalle agenzie: "Accanimento che non ha limite". Quando la chiama sta per finire accenna a rientrare. Non fa in tempo. Dai banchi della presidenza hanno pronunciato il risultato. Nemmeno un applauso. Dentro è il deserto.

IL COMLOTTO

“Mi addolora che anche i comportamenti più ordinari siano stati e vengano ancora letti alla luce di una visione preconcepita e colpevolista a ogni costo
IL NUMERO VERDE

“Avevamo pensato ad un numero verde, non è una cattiva idea”, replica al segretario del Pd Epifani che le



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

chiedeva di fare qualcosa di
“visibile” per i detenuti

L'AMICIZIA

“ Non ho mentito neppure
sulla mia amicizia con

Antonino Ligresti: siamo amici
da molti anni, è amico di mio
marito, ci vediamo e ci
sentiamo spesso al telefono

IL SOLDATO CANCELLIERI SALVO “PER CACCIARE BERLUSCONI”

I DEMOCRATICI INGOIANO IL ROSPO IN ATTESA DEL VOTO SULLA DECADENZA:
“NEMMENO UN GRANELLO DI SABBIA SI DEVE MUOVERE DA QUI A MERCOLEDÌ”

di **Fabrizio d'Esposito**

Due destini che si uniscono stretti in un istante solo. La poesia musicale dei Tiromancino mal si attaglia a Nonna Pina (copyright Dago-spia) e a Nonno Silvio. Ma rende perfettamente l'idea. Un istante solo, lungo una settimana. Da mercoledì 20 a mercoledì 27. Dalla fiducia ad Annamaria Cancellieri alla cacciata di Silvio Berlusconi dal Parlamento. Due destini che si uniscono. Montecitorio, nel primo pomeriggio di ieri. La ministra della Famiglia Ligresti si è salvata e sospira: “Finalmente è finita”. Poi, però, comincia lo stillicidio di altre rivelazioni sulle sua amicizia con don Salvatore. I vertici del Pd antirenziano mantengono i nervi saldi. Resistere, resistere, resistere. Il modello è la passività zen. Da un dialogo, illuminanti, captato tra due autorevoli deputati di quel partito: “Bisogna resistere una settimana, poi si voterà e Berlusconi andrà via. Sarà l'evento epocale di questo ventennio”.

Ecco perché, nel centrosinistra, è stato necessario morire per la Cancellieri. E ancora prima è stato obbligatorio ingoiare il Rospo Angelino sul caso Shalabayeva. Senza Alfano vicepremier e ministro dell'Interno la scissione del Pdl avrebbe avuto un impatto minore.

LA STRATEGIA tracciata dal Quirinale, dopo che anche il moderato Coppi, ultimo legale del Cavaliere, ha gettato la spugna per la grazia a B., punta all'espulsione totale del Condannato dal **FORZA ITALIA**

L'ultima settimana di B. in Parlamento. Vuole fare

il capogruppo, è contro la legge di Stabilità

Ma sembra rassegnato:

“Siamo nati vecchi”

Sistema. Di qui il timore di Napolitano e Letta che un cedimento sulla Cancellieri potesse aprire un varco pericoloso e far saltare tutto, prima del 27 novembre. “Nemmeno un granello di sabbia si deve muovere da qui a mercoledì prossimo”, altra frase chiave ripetuta come un mantra. Anche per questo i falchi berlusconiani, martedì mattina, sarebbero stati disposti a tutto. L'ex ministro siciliano Saverio Romano si è sbilanciato persino in tv, in una trasmissione del mattino: “La sfiducia alla Cancellieri? Vediamo che succede, non siamo contrari del tutto”. I lealisti o falchi hanno poi atteso per tutta la giornata le mosse di Renzi e dei renziani per l'assemblea dei deputati del Pd. Un classico. L'eterogenesi dei fini. Ma Letta premier, puntellato dal Sovrano del Napolitanistan, ha chiuso la partita trasformando la sfiducia in una questione politica: “Questo è un voto contro me e il governo. Prendere o lasciare”. Renzi si è allineato e i forzisti hanno perso un altro giorno prezioso nella disperata difesa del Caro Condannato. Il quale ha ripreso ad agitarsi in maniera forte.

Ieri, dal cerchio magico del Cavaliere, è trapelata pure l'ipotesi di nominarlo capogruppo al Senato. “Una scelta politica”, dicono, “utile anche per tentare di rallentare il conto alla rovescia del voto di mercoledì 27”. Tornato a Roma, in ogni caso B. ha riunito lo stato maggiore di Forza Italia nella nuova sede di piazza san Lorenzo in Lucina mentre il sito del quotidiano *Europa* ha diffuso un video rubato alla recente riunione di Berlusconi con i giovani a

Villa Gernetto. Il Condannato parla della scissione, ritira fuori Tremonti, “un pazzo”, e non si mostra generoso verso la nuova creatura resuscitata sabato scorso al palazzo dei congressi dell'Eur, nella Capitale: “Forza Italia ha per il momento un solo pilastro che però risente dell'età”. Un'autocritica inattesa: Forza Italia è un partito nato già vecchio. Una frase che consolida le confidenze di quei falchi preoccupati da un Berlusconi per nulla motivato sulla prospettiva delle elezioni anticipate nel 2014. E consapevole, peraltro, che “le carte d'ora in poi le darà Renzi”.

QUESTO, PERÒ, succederà solo dopo le primarie dell'Immacolata, il prossimo 8 dicembre. La decadenza, non a caso, arriva prima e B. è determinato a giocarsi ogni carta possibile, finanche il no alla legge di stabilità. Secondo i vertici del Pd “tutto può accadere in questa settimana, l'Armata delle tenebre combatterà l'ultima battaglia”. Colpiscono, per esempio, queste accuse provenienti da sponde opposte. Il governativo Casini: “Il Grande Fratello è sempre in azione”. La berlusconiana Carfagna: “Che casualità! Proprio quando il Pd sul caso Cancellieri si spacca e sbanda paurosamente, diventano di dominio pubblico stralci dei verbali di Salvatore e Jonella Ligresti, dove si tira in ballo Silvio Berlusconi”.

A MONTECITORIO si pronosticano dossier e scoop di ogni genere. “Si farà di tutto”, secondo il versante democrat, “per non arrivare al 27”. Da Napolitano in giù, la convinzione è che la decadenza segnerà una svolta strutturale. Si accelererà sulla riforma costituzionale e anche sulle quella della giustizia. Per i democratici questo spiega “l'ostinazione di Colle e Palazzo Chigi sulla



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Guardasigilli". Non altro, comprese le suggestioni circolate su un presunto legame tra il ministro della Giustizia e la testimonianza del capo dello Stato nel processo sulla trattativa Stato-mafia. L'ultima settimana del Condannato è cominciata.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I PREFETTI DEL QUIRINALE

di Marco Lillo

Il presidente Napolitano è riuscito a imporre la sua linea al Pd. Ma la scelta di Enrico Letta di legare il destino del governo a quello di Annamaria Cancellieri, oltre che sbagliata, è poco o nulla saggia. Non solo per la telefonata del 17 luglio alla compagna di Salvatore Ligresti, in cui la ministra piagnucolava "non è giusto", mentre la Finanza cercava ancora Paolo Ligresti, fuggito in Svizzera. Non solo per le raccomandazioni a favore di Giulia o per l'interrogatorio lacunoso sui rapporti con Antonino.

Il rischio per il governo non sta in quello che già si sa, ma in quello che il ministro non ci ha raccontato e che i Ligresti potrebbero improvvisamente ricordare. A cosa allude Gabriella Fragni quando rammenta ad Annamaria Cancellieri la chiacchierata nella cascina dei Ligresti, quando le due amiche parlarono di quel "maledetto periodo" in cui il figlio della ministra lavorava in Fonsai? Cosa si dicono esattamente nei 13 minuti di conversazione non registrati Annamaria e l'amico Antonino Ligresti? Cosa dice il figlio della ministra, Piergiorgio Peluso, o la stessa Giulia Ligresti nelle telefonate intercettate a settembre e non ancora depositate? La fiducia al ministro e al governo resta appesa a troppe domande e a troppe inchieste aperte in ben tre procure della Repubblica. Un assaggio si è avuto ieri. Mentre la ministra scandiva in Parlamento: "Non ho contratto debiti di riconoscenza verso nessuno", le agenzie di stampa pubblicavano le dichiarazioni di Salvatore Ligresti sulla sua raccomandazione a Berlusconi in favore dell'amica. Finché Annamaria Cancellieri resterà al suo posto, i giornali andranno a caccia di **intercettazioni** e verbali come questo. E pubblicheranno interviste come quella del quotidiano *La Stampa* all'ex direttore degli hotel dei Ligresti, Antonio Cavaletto, che cita di passaggio, tra gli

ospiti più pesanti del Tanka Village, "un prefetto morto due anni fa del quale preferisco non fare il nome". Forse perché è scomparso e non può dire: "Ho pagato". O forse perché lo chiamavano tutti "il prefetto del Quirinale".



GRAZIATA

Napolitano non salva Berlusconi bensì la Cancellieri. La quale resta ministro, ma resta pure ostaggio dei magistrati: subito su di lei escono altre carte compromettenti. E due inchieste sui renziani fanno capire che comandano sempre le toghe

di MAURIZIO BELPIETRO

Invece di concedere la grazia a Silvio Berlusconi, come nei mesi scorsi aveva lasciato intendere di voler fare, Giorgio Napolitano la grazia l'ha fatta ad Annamaria Cancellieri, salvandola dalla mozione di sfiducia che i Cinque Stelle avevano presentato contro di lei per l'affare Ligresti. Obbedendo al volere del presidente della Repubblica, il Pd ha dunque ingoiato la rospa, costringendo il suo segretario-traghettoniere a contorsioni verbali pur di giustificare il voto a favore del ministro della Giustizia. Un'operazione spregiudicata che rischia di lasciare il segno proprio dentro il Partito democratico, dove l'assoluzione della Guardasigilli è stata tutt'altro che indolore. Tra i compagni sono volate parole grosse e, pur senza nominarlo, Pippo Civati ha dato dello «str...» a Gianni Cuperlo, colpevole di aver calato le braghe dinanzi al volere del ca-

po dello stato. Un dibattito alto e raffinato, svoltosi alla vigilia delle primarie, cioè della competizione che dovrebbe dare un nuovo volto al Partito democratico. Se due dei concorrenti, Civati e Cuperlo, finiscono a male parole si può già immaginare dove finirà il Pd. Tuttavia, a uscire peggio dal voto di ieri non sono i due candidati a perdere, ma il vincitore annunciato, cioè Matteo Renzi, il quale a pochi giorni dal suo prevedibile trionfo, dimostra o di non contare nulla dentro il partito che pretende di guidare oppure di essere - per dirla alla maniera di Stefano Ricucci - un moralista con il c... degli altri. Mentre il sindaco di Firenze si esprimeva a favore delle dimissioni della Cancellieri, (...)

segue a pagina 3



Cancellieri e Pd in ostaggio dei giudici onnipotenti

Il ministro è salvo grazie a Napolitano, ma il suo futuro è in mano ai pm. I democratici, con le inchieste da Nord a Sud, non esultano. Da 20 anni è così: comandano le toghe

+++ segue dalla prima
MAURIZIO BELPIETRO

(...) i suoi onorevoli infatti votavano in senso opposto, salvandola e salvando il governo. Ovviamente il sospetto che Renzi abbia finto di voler affondare la ministra, accettando per calcolo di tenerla a galla, è forte e, come diceva Andreotti, a pensar male si fa peccato ma spesso ci si azzecca.

Il nuovo corso del Partito democratico nasce dunque sotto il segno del peggior trasformismo. Come ai bei tempi del Pci, non si vota secondo coscienza ma secondo convenienza, e in questo caso i principi morali che tante volte vengono richiamati dalla sinistra finiscono sotto i tacchi.

Ma nonostante il voltafaccia del Pd, tutto ciò rischia di essere inutile. Innanzitutto perché dalla Procura filtrano nuove carte del caso Ligresti che gettano altre ombre sul Guardasigilli. Dall'interrogatorio dell'ingegnere di Paternò si apprende che i rapporti con l'allora prefetto Cancellieri erano molto stretti, tanto stretti da indurre il finanziere ora agli arresti a esaudire i desideri della funzionaria statale, la quale sarebbe stata su sua richiesta raccomandata a Berlusconi per un posto di commissario a Parma. È per questo che il ministro si prese tanto a cuore le sollecitazioni dei famigliari dell'ex padrone della Sai? È a causa dei favori ricevuti in passato che la Cancellieri non ha saputo dire no alle telefonate ricevute dalla famiglia Ligresti? Di certo il discorso tenuto ieri in Parlamento dal responsabile della Giustizia non ha chiarito questi interrogativi e anche la sua smentita di fronte alla diffusione dell'interrogatorio dell'ingegnere siciliano non ci è parsa in grado di fugare i dubbi.

La spregiudicata operazione tenuta a battesimo dal Quirinale, oltre a costare politicamente molto al Pd, non restituisce inoltre l'innocenza ad Annamaria Cancellieri, la quale nonostante abbia incassato il voto di fiducia del Parlamen-

to, rimane un Guardasigilli a rischio. Nelle dichiarazioni dei giorni scorsi lei stessa aveva fatto intendere di non voler essere un ministro dimezzato, ma nei fatti lo è. Anzi: la numero uno della Giustizia è in pratica nelle mani dei giudici, i quali ancora una volta sono arbitri del momento politico. È toccato a loro lavorare di codice penale per evitare che la situazione precipitasse. E sempre loro, le toghe, hanno trovato l'escamotage giuridico di un'indagine senza indagati. Si procede per accertare se vi siano reati ma senza specificare di che reati si tratti e chi possa anche ipoteticamente averli commessi. Oggi come oggi, la Cancellieri e il suo destino sono in una specie di limbo giudiziario, che certo non è la condizione migliore per esercitare il ruolo di ministro della Giustizia. Nostra signora dei miracoli (di Ligresti) è come se fosse sospesa. Anzi, in attesa di giudizio.

In queste condizioni non c'è soltanto il Guardasigilli, ma lo stesso Pd, stretto dalle indagini sia a Nord che a Sud. A Milano il suo più importante proconsole, l'ex bersagliere Filippo Penati deve rispondere di un danno erariale da 120 milioni per la torbida operazione dell'autostrada Serravalle, a Salerno il suo sindaco di bandiera, il renziano De Luca, attuale viceministro ai Trasporti del governo Letta, è sfiorato da un'indagine che riguarda le primarie e il successo bulgaro del candidato Matteo Renzi ed è oggetto di un'altra inchiesta per un appalto. Insomma, sul Pd, sul suo rinnovamento, sulla presunta superiorità morale si staglia ancora una volta l'ombra delle Procure. I magistrati sono i giudici supremi del nuovo che avanza: una storia vecchia di almeno vent'anni.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

Il legale di don Salvatore sulle nuove carte «Ma le parole sulla Guardasigilli sono inutili e innocenti»

■ ■ ■ Gian Luigi Tizzoni è l'avvocato di Salvatore Ligresti. In passato aveva difeso gli interessi della famiglia di Chiara Poggi, la fidanzata di Alberto Stasi, uccisa a Garlasco (Pavia) nel 2007. Quando escono le agenzie sulle dichiarazioni del suo assistito al pm milanese Luigi Orsi del dicembre 2012 non ha ancora in mano i verbali («Li ritirerò domani» spiega). Ma accetta di provare a spiegare la frase di Ligresti tanto contestata dal ministro Anna Maria Cancellieri.

Il suo assistito avrebbe detto: «Mi feci latore del desiderio (presso Berlusconi ndr) dell'allora prefetto Cancellieri che era in scadenza a Parma e preferiva rimanere in quella sede anziché cambiare destinazione». A quale passaggio da Parma fa riferimento? Quello del 1994?

«No, credo a quello più recente».

Ma Cancellieri in quell'occasione, nel 2011, restò nella città Ducale solo pochi giorni. Come fa a dire Ligresti che la sua richiesta «ebbe

successo»?

«Probabilmente quando venne fatta non si sapeva che Cancellieri sarebbe andata a fare il ministro. Bisognerà verificare se questo tipo di appoggio non sia stato richiesto per andare a ricoprire un incarico che poi du-

rò poco tempo perché Cancellieri venne chiamata a fare il ministro. Semplicemente: io chiedo una cosa se poi la vita me ne riserva una migliore...»

Ma Ligresti dice che Cancellieri voleva «rimanere».

«Non so che verbo abbia usato, ma le posso dire che non mi risulta

che in questo caso venga contestato alcun reato. Si tratta di una dichiarazione che non ha nessuna rilevanza di tipo penale. L'avviso di chiusura indagini non riguarda Cancellieri, ma l'ex direttore dell'Isvap (l'allora organo di controllo sulle assicurazioni) Giancarlo Giannini».

Ci riprovo. Ligresti non potrebbe aver fatto riferimento al 1994, quando Berlusconi era

già presidente del Consiglio.

«In quell'interrogatorio non aveva senso tirare fuori fatti così vecchi. Si parlava di cose abbastanza attuali. Non si dovrebbe trattare né di Parma 1994 né di Bologna 2010».

Si rende conto che la dichiarazione di Ligresti sembra un po' illogica.

«Per me non ha un senso logico pieno neppure il capo di imputazione contestato a Ligresti e a Giannini. Per dieci anni quest'ultimo non avrebbe fatto controlli su Fonsai, in cambio di una «chiacchiera» con Berlusconi per mandarlo all'antitrust?

Come emerge nell'interrogatorio quella dichiarazione su Cancellieri?

«Sulla scia di più vasti ragionamenti che si stavano facendo su altri fatti e che avevano come oggetto principale Giannini. Ed è una dichiarazione inutile ai fini dell'inchiesta penale di cui mi sto occupando.

Alla fine secondo lei qual è il senso di tutto questo?

«Questa cosa andrebbe chiarita da chi ha inteso fare uscire questi verbali, non so se in modo casuale o meno».



Il legale Tizzoni [Fotogr.]



LA TEMPISTICA Alle 14,56 rimbalza la notizia della fiducia al Guardasigilli. Alle 15,10 spuntano alcune vecchie risposte ai pm del presidente onorario di Fondiaria-Sai

Pronti, via: ripartono i verbali

Annamaria non fa in tempo a gioire per lo scampato pericolo: nel giro di pochi minuti viene diffuso un interrogatorio di Ligresti senior di fine 2012: «La aiutai a restare a Parma». Lei smentisce ma resta assediata

■ ■ ■ CATERINA MANIACI

ROMA

■ ■ ■ Non ha fatto in tempo a gioire per la fiducia ottenuta in Parlamento, il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri, che una nuova polemica la precipita nell'occhio del ciclone. A colpi di verbali. Ad andare a verificare la tempistica ci si imbatte in una curiosa casualità. Ore 14.56: le agenzie battono la notizia che è appena incassata la fiducia, con la Camera che ha bocciato la mozione di sfiducia nei confronti del ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri presentata dal Movimento 5 Stelle (sono stati 405 i no, 154 i sì e tre gli astenuti). Passano pochi minuti. Ore 15:10: escono, sempre in agenzia, gli stralci delle dichiarazioni rese da Salvatore Ligresti ai pm di Milano nel dicembre 2012. Si legge che Ligresti ha dichiarato, all'epoca: «Raccomandai la Cancellieri a Berlusconi affinché venisse confermata prefetto a Parma».

La Cancellieri replica subito con una dichiarazione: «Qui c'è un accanimento che non ha limite, c'è un disegno che non comprendo». E poi nel merito smentisce, definendo la ricostruzione offerta dai verbali «falsa e destituita da ogni fondamento».

Torniamo a quell'interrogatorio di Ligresti senior a Milano, sentito dal pm di Milano Luigi Orsi nell'ambito dell'inchiesta Fonsai. In quell'occasione, l'imprenditore disse di aver raccomandato a Berlusconi, allora presidente del Consiglio, allora prefetto di Parma Cancellieri affinché rimanesse al suo posto. L'interrogatorio risale, precisamente, al 15 dicembre 2012: «Mi feci latore del desiderio dell'allora prefetto Cancellieri», spiega Ligresti, «che era in scadenza a Par-

ma e preferiva rimanere in quella sede anziché cambiare destinazione. L'attuale ministro Cancellieri è persona che conosco da moltissimi anni e ciò spiega che mi si sia rivolta e che io abbia trasmesso la sua esigenza al presidente Berlusconi. In quel caso», puntualizza l'imprenditore, «la segnalazione ebbe successo perché la Cancellieri rimase a Parma».

Il ministro, nel commentare e replicare, spiega di non essere mai stata prefetto a Parma, ma commissario prefettizio nella città emiliana una prima volta nel 1994 e poi solo per pochi giorni nell'ottobre 2011, poco prima di essere chiamata da Mario Monti al governo come ministro dell'Interno. Quindi il ministro si chiede come possa Ligresti sostenere che lei preferisse rimanere a Parma e dire di essersi fatto latore di una richiesta in tal senso presso Silvio Berlusconi. «Come fa a dire di avermi raccomandato? Per quale motivo avrei dovuto o voluto rimanere a Parma?», si chiede quasi incredula il ministro, raggiunta al telefono, sottolineando appunto di essere rimasta pochi giorni a Parma e poi di aver accettato l'incarico nel governo Monti.

Di altre presunte raccomandazione parla a sua volta Jonella Ligresti, l'altra figlia di Salvatore - arrestata nell'ambito dell'inchiesta Fonsai con le accuse di manipolazione del mercato e falso in bilancio aggravato, che ieri ha ottenuto gli arresti domiciliari - in un interrogatorio del 17 dicembre scorso: «A un certo punto mio padre decise che fossero dati degli incarichi a **Marco Cardia**», ha detto ai pm Jonella, «avvocato e figlio dell'ex presidente della Consob. Marco Cardia l'ho conosciuto e non mi è parso un lumi-



AI DOMICILIARI

Jonella Ligresti è la figlia primogenita dell'imprenditore Salvatore Ligresti, ex-presidente di Fondiaria Sai ed ex-vicepresidente di Premafin [Ansa]

nare del diritto. Non c'è bisogno di dilungarsi sulle ragioni di questa decisione. L'arrivo di Marco Cardia tra i consulenti di Fondiaria è stato sostenuto da Massimo Pini». Anche il padre Salvatore, nell'interrogatorio di due giorni prima, aveva parlato di Cardia. L'ingegnere di Paternò aveva confermato che fu Massimo Pini, l'ex vicepresidente di Fonsai, «a suggerire che fosse incaricato come professionista legale **Marco Cardia**. Questa indicazione Pini l'ha data personalmente a me. Mi si chiede per quale ragione scegliestimo Cardia, Pini mi ha spiegato che si trattava del figlio del presidente della Consob in cari-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

ca. Non c'era bisogno di spiegare altro». E ancora le «raccomandazioni» per Giancarlo Giannini per la poltrona dell'Antitrust. Sempre dall'interrogatorio Ligresti padre: «Siamo amici da vecchia data, veniamo dalla gavetta e gli incontri sono tanti frequenti quanto informali. Con il presidente Berlusconi si parla di tutto. In ogni caso ricordo chiaramente di avergli rappresentato in più di un'occasione questo tema». Così risponde infatti al pm che gli chiede se si sia adoperato per favorire la nomina di Giannini all'Antitrust quando fosse scaduto il suo mandato di presidente dell'Isvap. Circostanza confermata dalla figlia Jonella.

Intanto, la Procura di Torino ha aperto un'inchiesta sulla fuga di notizie relativa al caso Cancellieri. Il fascicolo per ora è contro ignoti.

■ ■ ■ IL CASO

IN PARLAMENTO

leri la Camera ha respinto il documento del Movimento 5 Stelle che sfiduciava il ministro Annamaria Cancellieri.

LE TELEFONATE

La Guardasigilli è criticata per alcune telefonate con alcuni membri della famiglia Ligresti, pochi giorni dopo gli arresti del patron Salvatore e delle figlie Giulia e Jonella

L'INTERESSAMENTO

Nelle telefonate, il ministro ha assicurato si sarebbe interessata soprattutto per Giulia, che in carcere sarebbe stata malissimo. Poco dopo, è effettivamente uscita da galera.

■ *Sono stata io stessa a riferire il contenuto delle comunicazioni intervenute con Antonio Ligresti. Se non lo avessi fatto, i contenuti di quelle comunicazioni mai sarebbero diventati noti*

CANCELLIERI
ALLA CAMERA

■ *Mi feci latore del desiderio dell'allora prefetto Cancellieri che era in scadenza a Parma e preferiva rimanere in quella sede anziché cambiare destinazione*

SALVATORE LIGRESTI
AI PM A FINE 2012

■ *Quanto emerso dai verbali di interrogatorio di Ligresti davanti ai pm di Milano è destituito di ogni fondamento*

CANCELLIERI